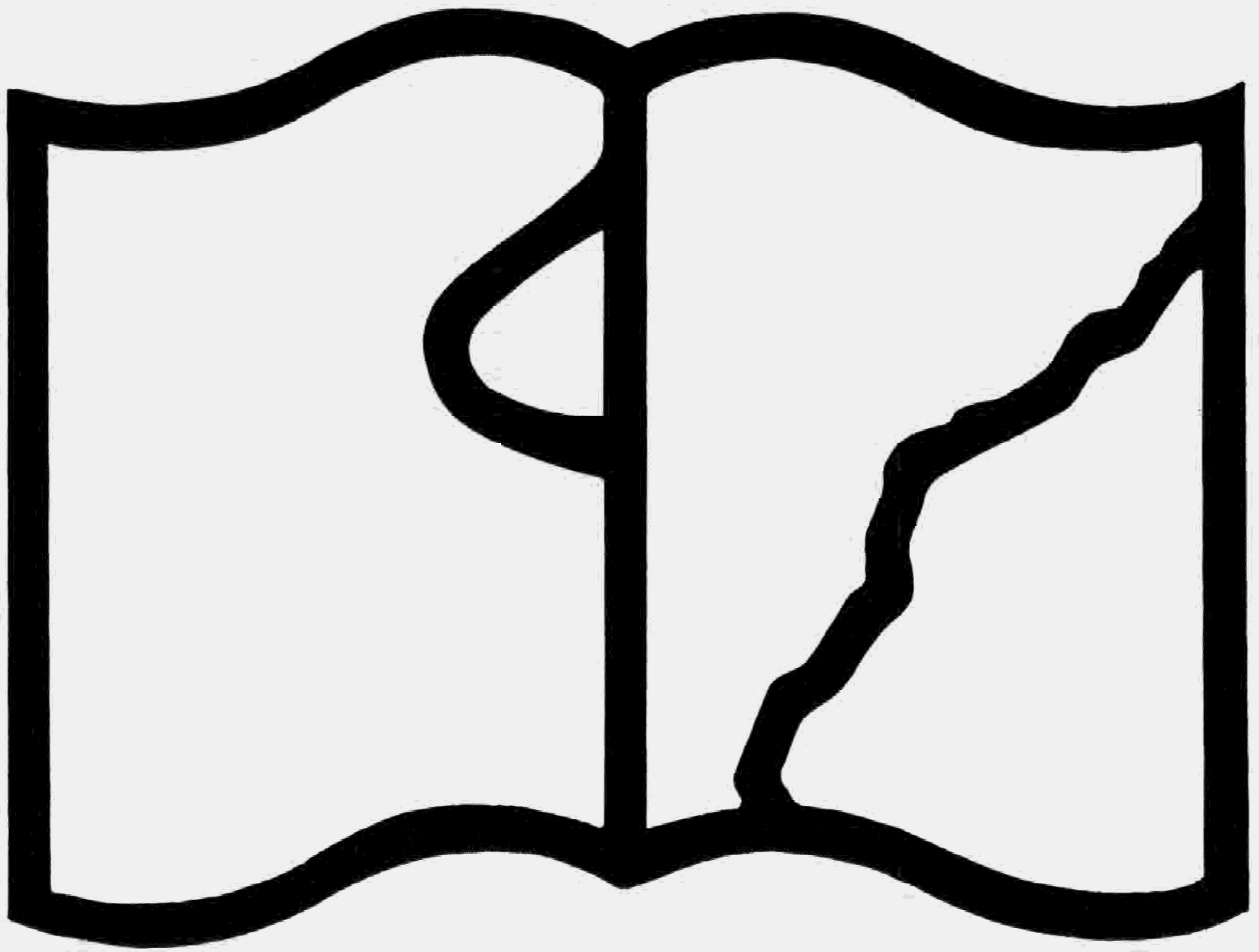


## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



# **Testo Deteriorato**



NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3347

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

1011

GARDO TERZO

Rè d'Inghilterra.

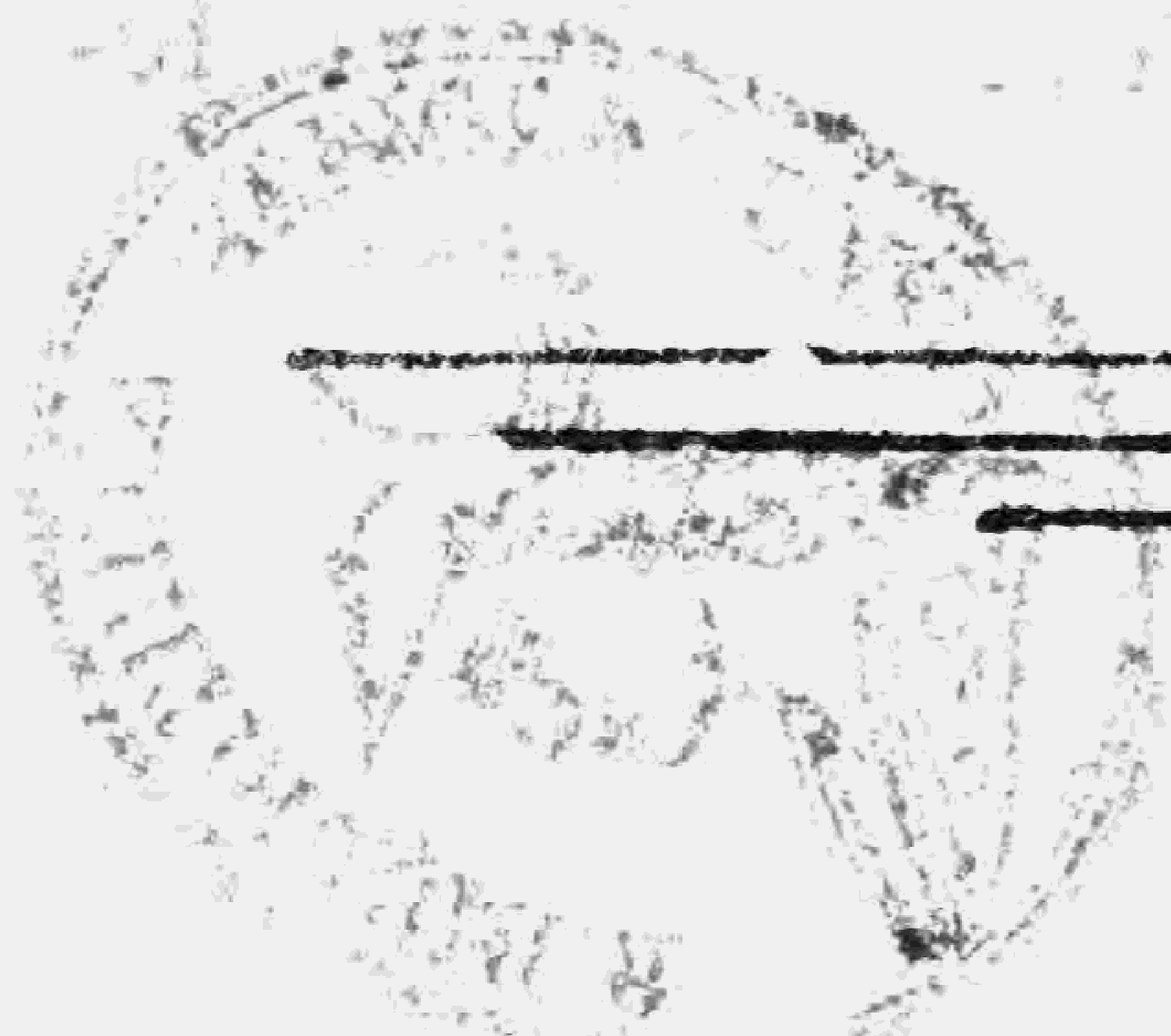
TRAGEDIA DEL SIGNOR  
GRESSET.

Tradotta da Eubeno

Buprastio P. A. della Colonia  
Ligustica.

*Da rappresentarsi nel Teatro*  
GRIMANI

DI SAN SAMUEL.



IN VENEZIA, MDCGXLIII.

Presso Gaspero Gerardi.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



## A T T O R I.

Edoardo terzo Rè d'Inghilterra.  
 Alzonda, Erede del Regno di Scozia, sotto  
 nome d'Aglae.  
 Duca di Vorcestre primo Ministro.  
 Eugenia sua Figlia, vedova del Duca di  
 Salisburj.  
 Gonte d'Arondel.  
 Roberto Volfax Capitano della Guardia.  
 Glastone Ufficiale della Guardia.  
 Ismena, Confidente d'Eugenia.  
 Emilio, Confidente d'Alzonda.  
 Guardie.

*La Scena è in Londra.*

I versi contrassegnati da una picciola stella  
 non furono scritti dall'Autore della presen-  
 te Tragedia, ma sono stati aggiunti per  
 maggior comodo del Teatro, Vivi fe-  
 lice.

A T.

## A T T O P R I M O

## S C E N A P R I M A.

*Alzonda, Emilio.*

*Alz.* **N**on lusingarti più co' tuoi consigli  
 Di trattenermi. Chi de' mali è giunto  
 Al Colmo, nulla à da temer. Io voglio  
 Dar fine a tanti affanni, o ai giorni miei.  
 Chi di servaggio uscir tentar non osa  
 E' degno di soffrir le sue catene.  
 Dopo che richiamata ovè regnarò  
 I miei grand' Avi, abbandonai le rive  
 Della Norvegia, ed un crudel destino  
 Mi trasse sconosciuta, e prigioniera  
 D'Edoardo alla Reggia; Oh quanti giorni  
 Passaro! Ah giorni per le mie vendette  
 Inutilmente scorsi! In van mi chiama  
 La Scozia, sospingendo alta la voce  
 Ver questi Lidi, ove de' suoi Regnanti  
 Gemela Figlia. Sol ch'io giunga aspetta  
 Edimburgo a servir gli sdegni miei,  
 A discacciar i Fieri suoi Tiranni.  
 Più non si finga, o caro Emilio: E' tempo  
 Ch'io fugga, e corra al Trono, o in braccio a  
*Emi:* Ah sospedete ancora, o mia Regina (morte  
 La vostra fuga. E' temerario sempre  
 Il consiglio dell'ira. A miglior tempo  
 Serbate i vostri sdegni; E sol fuggite  
 Da questa terra, quando è certo il colpo.  
 Dopo il giorno fatale, in cui lasciata  
 A tergo la Norvegia, al vostro Regno  
 Vi guidava la sorte, e poi che spente

A 2

Così



RIPRI IOTTECA

Così belle speranze a questi Lidi  
Prigioniera giungete, ignota ai vostri  
Vincitori, potete in faccia a loro  
Comparir senza tema di vergogna.  
Voi dovreste arrossir d'esser cattiva,  
Se i nemici scorgendo Alzonda in voi  
Potesser trionfar della crudele  
Vostra fortuna. Quando ignoto è il danno  
Non può recarvi disonor.

*Alz.* Tu parli il Trono  
Da Schiavo, o Emilio. Chi à in retaggio  
Mostra viltà, se porta in pace il giogo.  
Basta ch'ei sol vegga le sue Catene,  
Per soffrirne l'oltraggio: Il più severo  
Giudice è il nostro Core. In quell'atroce  
Stato, in cui la Fortuna, e il Ciel mi pose,  
Pensi, ch'io debba ora obliarmi in seno  
A un vil riposo? Allor che l'infelice  
Mio Padre per sottrarmi al sanguinoso  
Ferro d'un empio Vincitor crudele,  
Del mio destino abbandonò la cura  
Al Norvegico Prence, ed io Fanciulla  
Rivolsi fuggitivo il piè dal Regno,  
Che mi diè la sua morte, ei forse allora  
Credea, che piena di sì giuste, e tante  
Cagioni d'odio, abbandonassi un giorno,  
Figlia ingrata, la mia, la sua vendetta?  
Io ben potea senza utilità negl'Anni,  
Che in lontana passai terra straniera  
Sospender l'ire mie, poteva ancora  
Al desio della Pace, al ben del Regno  
Tutti sacrificar gli sdegni miei  
E a farlo mi piegai, quando Edoardo  
Lusingommi col don della sua mano,  
Unir d'ambo i diritti, onde la Guerra  
Non desolasse i nostri Regni, e al fine  
Re-

5

Respirassero questi aure di Pace.  
Or però, che palesi i suoi rifiuti  
Fa la sua non curanza, e che ravviso  
Vane le mie speranze, onde s'accresce  
All'onte antiche questo nuovo oltraggio,  
Speri trovar ragion nel mio furore?  
Io sento sì degl'Avi miei la voce,  
Che mi chiamano a lor dalla profonda  
Eterna notte: Odo, che van gridando:  
*Noi regnavamo, e tu schiava qui sei.*  
*Ti lasciammo lo Scettro, e tu sei carica*  
*Di servili Catene. Ah corri al Trono,*  
*O se la Scozia è al suo cader vicina*  
*Non sopravvivere tu, muori con lei.*  
*Veder non puoi dovunque il guardo giri*  
*Altro per te sol che la Tomba, o il Soglio.*  
Ah sarete contente ombre onorate,  
Vedrete se il mio sangue eguale al vostro,  
S'avvilisca a soffrir un Vincitore.  
*Emil.* Non mi sorprende il fuoco, onde s'accese  
Il vostro cor, ma di soccorso priva  
In mezzo a' vostri rei Nemici; Ah come ...  
*Alz.* E fra questi nemici io ritrovai  
La via per trarre a fine i miei disegni.  
Vicina ad eseguirli, io voglio, Emilio,  
Palesarli a te ancora: Odi: Roberto,  
L'indegno Adulator del suo Regnante,  
E pien del suo favor, questo Roberto  
E' un traditore. Egli è nemico occulto  
Del Duca di Vorcestre, egli è Rivale  
Di sua Fortuna; e non potendo alzarli  
Con bei pregi a quei gradi, ov'egli ascese  
Tenta giungervi, almen co' suoi delitti.  
Uom periglioso al suo Sovrano, e al Regno,  
Mentre unisce nel seno a un'Alma ingrata  
Un finto Core: Or questi a mio soccorso  
A 3 Ado-



Adopra l'Arti sue: Dirai, che sempre  
 E' da temersi un Traditor, che un giorno  
 Vender può la mia vita. E' vero, Emilio,  
 Ma di quest' Uom l'ambizione, il fasto  
 Di sua fè m'assicura. Egli mi serve,  
 Perchè spera dar Leggi a miei Vassalli:  
 Sotto il mio nome. Per suo mezzo è noto  
 Alla Scozia, ch'io vivo in quest'atroce  
 Funesto Albergo: Egli più fece ancora:  
 Sparse nel Volgo, mal' affetto al Regno,  
 Sediziose voci. Io molto spero  
 Dalle sue Trame. Il Popolo Britanno,  
 Fiero sostenitor de suoi diritti,  
 Impuniti non vuol soffrir gl'oltraggi.  
 Ei del Regio poter sempre nemico  
 Tiranno de suoi, Rè, tentò più volte ....  
 Ma qui giunge Roberto.

## S C E N A II.

*Roberto, e detti.*

*Rob:* **O** Mia Regina,  
 E' tempo d'affrettar la vostra fuga,  
 Che sdegnando la Scozia il reo servaggio  
 E' già pronta a spezzar le sue Catene.  
 Tutto ~~co~~spira a ritornarvi in fronte  
 L'usurpata Corona. Ad altre cure  
 Sarà intento Edoardo. In questa Terra  
 Regnan le turbolenze, a nuove imprese  
 L'Esercito s'appresta, e il suo Regnante  
 Richiama al Campo: Il Popolo già stanco,  
 Freme contro la Guerra, e vuol la Pace:  
 Nel core d'Edoardo io vo pascendo  
 D'altre Vittorie il bel desio; Ma solo  
 Temo Vorcestre: Alma di quest'Impero,

Con-

Contro i Consigli miei tutto dispone  
 Alla Pace, che brama; E s'ei l'ottiene  
 Per questa via lo perdo. Il grado eccelso,  
 Che dag'altri il distingue, e illustre il rende,  
 E' Scoglio periglioso, a cui d'intorno  
 Fremono le Tempeste. Io già lo resi  
 Sospetto al Rè: Di sua Virtù la luce  
 Sparsi d'atri colori, e solo un passo  
 Vi manca ad atterrar la sua Fortuna.  
 Noti sono alla Scozia i miei Progetti,  
 Là comparite, e le Guerriere squadre  
 Affollarvi vedrete a noi d'intorno.

*Alz:* Destate pure ad Edoardo in seno  
 Il Bellicoso ardore: Io vado intanto  
 A dispor la partenza. Al Rè sospetta  
 Sarebbe la mia fuga: Io vo da lui  
 Il congedo ottener. Ma voi partite,  
 Che il trattenermi meco al fin potria  
 Il segreto tradir di nostre trame.

*(Roberto parte.)*

*Alz:* Tutto è già pronto: Il vedi Emilio, e un  
 Timor m'affretta a dipartir da questo (nuovo  
 Asilo mal sicuro: E' giunto al Porto  
 Questa notte Arondel, n'ebbi l'avviso  
 Da un mio fido. Più volte egli mi vide  
 Nella Norvegia: Ors'egli in me s'avviene,  
 Tosto mi riconosce, e son perduta.  
 S'io non ottengo il mio congedo, allora  
 D'uopo è fuggir: Talvolta un sol momento  
 Trascurato, sconvolge i gran disegni.

*Emil:* Ma non temete della fuga il rischio?

*Alz:* Giunta col nome d'Aglae in questa Reggia  
 Son' creduta di Neustria, e niun diffida  
 Di me. Vorcestre stesso è mio sostegno,  
 Ei, che tenero à il Cor ver gl'infelici  
 Egli otterrà ch'io parta, e che ritorni

A 4 Alla



Alla Terra natia. Qui vengo appunto  
Seco a parlar; Ma se pur deggio, Emilio,  
Tutto scoprirti il cor, potrai pensarlo?  
Che mentre il patrio Regno a se mi chiama,  
Quando geme la Scozia, ed alla fuga  
Tutto m'affretta, al mio partir vicina.  
Io ne tremo, e pavento.

*Emil.* E chi può mai  
Qui trattenermi il piè? Come piacervi  
Pud questa Reggia, che v'ingombra il guardo  
D'una pompa straniera? Ovunque gl'occhi  
Volgete, si presenta un odioso  
Spettacolo funesto, e su quel Trono  
Voi scorgete un Sovrano, e questo è il vostro  
Ei vincitore, egli oppressor dei Sagri  
Vostri diritti, Usurpatore ....

*Aiz.* Ah taci,  
Mi parli d'un Eroe, gloria del Mondo  
E dipingi un Tiranno: Io dell' atroci  
Mie sventure non lui, ma il cielo accuso,  
E in quell' Alma non so trovar delitti.  
Ah sì, m'intendi, io n'ò rossor, tu vedi  
Del mio cor disperato il grave affanno!  
Alto dover su queste mura impresse  
La ragion delle mie giuste vendette:  
Io ben lo so, ma tale è il mio destino,  
Che al disonore, alle sventure a tanti  
Mali, onde sono oppressa, ei vuole ancora  
Aggiunger le mie colpe, e farmi rea  
D'un infelice, e vergognoso Amore,  
Confondendo con questo il furor mio.  
Io quà giunsi, e con me l'odio, il dispetto  
Venner, ma viddi appena il mio nemico,  
Ch'entro del sen si disarmò lo sdegno.  
Ah che l'amor con la Viltà d'un' Alma  
Benchè sia questa in sen delle sventure  
Tro-

Trova la strada a penetrar nel core!  
Ei, che ben conosceva la mia fierezza,  
Con la Gloria mi vinse: A me dicea,  
Che incatenando un Vincitor sì chiaro  
Divenian mia conquista i suoi Trionfi.  
Tace, se parla amore, ogn' altro affetto:  
Io soffocai nel cor la minacciosa  
Voce degl' Avi miei, sol d' Edoardo  
Il volto rimirai: Quasi mi piacque  
L'esser cattiva, se le mie catene  
Arrestavano il piede a lui dappresso.  
Ma perchè mai richiamo entro al pensiero  
La vergogna, e l'orror di quella colpa,  
In cui precipitommi un van desio?  
Tutto per me finì: Lo veggo, Emilio,  
Una Rival più fortunata, à vinto  
Il core d' Edoardo: Ora l'Orgoglio  
Vuole estinta nel sen la fiamma antica,  
Se in un' Alma reale, e nata al fasto  
Talor deboli sensi Amore inspira  
Non han questi a regnar, che un sol momento  
Altro destin per me non v'è, che il foglio,  
Altro dover, che la vendetta: Un solo  
Instante di viltade è mio delitto.  
Fuggasi omai, ma per turbar la pace  
Dell' abborrita mia rival; fuggendo,  
L'idol s'atterri, ch' Edoardo adora.  
Eglim' è noto: d'un Amante il guardo  
Non s'inganna giammai: L'odio, lo sdegno  
Mi palesò questa fatal bellezza,  
E se amor cagionò le mie sventure  
In questa Reggia, or ch'io ne parto, ei resti,  
E nel pianto, e nel sangue. Ecco Vorcestre  
Lasciami, vo' sapere il mio destino.

*Emilia parte*



## S C E N A III.

*Vorcestre, e detta.*

*Alz:* **M** Agnanimò Signor, voi, che mirate  
 Con ochio di pietà l'altrui sventure  
 Volgete ancora il guardo a un infelice,  
 Che pur da voi spera miglior destino.  
 Alto dover mi chiama al suol natio:  
 So ben, che in questa Reggia i dì felici  
 Io vivo in libertà, so che a me cara  
 Ella esser dee, ma un cor giammai contento  
 Non è in terra straniera, ed una viva  
 Voce al Paterno ciel sempre lo chiama.  
 Fate voi, che seguendo i moti interni  
 Alle rive di Neustria io volga il piede:  
 Che il più nobil piacer d'un'alma grande  
 E' lo stender la mano generosa  
 A un infelice dalla forte oppresso.

*Vcr:* Se per mia cura in questa Reggia avolta  
 Con mia Figlia vivete i giorni in calma,  
 Compensando il rigor della Fortuna,  
 Sospendete il partir: Quest' alma afflitta  
 Voposa di voi. Piena del suo dolore  
 Vuole Eugenia portare oltre il Tamigi  
 Sott' altro Cielo quel gravoso affanno,  
 Di cui nasconde la cagion: Dal giorno  
 In cui mancò di vita il suo consorte  
 Credea, che il tempo alleggerisse il peso  
 Del suo dolor, ma in ogni dì più vivo  
 Egli divien. Sempre è nel pianto immerfa,  
 E sorprende sovente i suoi sospiri.  
 Ah questo è un dilungar troppo la pena  
 D'un severo dover! L' ombra indolente  
 Non esige da lei sì lungo il pianto.

Avre-

Avrete cor d' abbandonarla or quando  
 L' Amicizia dovrebbe unirvi a lei  
 Con più forti legami? Ah per pietade  
 Seco restate ancor: La vostra voce  
 S'unisca al mio dolor, fate che il piede  
 Lungi da me non volga, e d'un funesto  
 Pianto sù gl'occhi suoi fermate il corso.  
 Ma poi tempo non è d' esporvi al mare  
 Ingombro di perigli: Un fuggitivo  
 Errante avanzo della vinta, e serva  
 Scozia, privo di Patria, e di speranza  
 Empie tutte d' orror l' Angliche sponde.  
 Attendete la Pace, ella da questi  
 Mari sgombrando ogni periglio, andrete  
 Alle Paterne Rive allor sicura.

*Alz:* Della Patria l'amor non teme i rischj,  
 Ne sa cangiarsi un cor, che a lei sen corre.  
 Voi non vorrete già soffrir ch' io sola  
 Trovi durezza in voi, che sola io sparga  
 Sugl'occhi vostri inutilmente il pianto,  
 E mentre arride a voi la forte, in braccio  
 Ch'io resti dell' ingiusta empia mia forte.

*Vcr:* Io felice? Ah che dite! Oh troppo vana  
 Apparenza, che inganna! Il grado illustre  
 Che m'incatena à le sfortune intorno,  
 Nè l'occhio giunge a ravvisar que' mali,  
 Che lo splendor di questo al Guardo asconde.  
 Ahi qual peso! Da lunge i varj eventi  
 Prevedere, e guidar le grandi Imprese,  
 Vederli intorno invida Gente, unita  
 Per atterrarli, debitor di tutti  
 Gl'eventi della forte, Autor dei mali  
 Creduto ogn'or dal volgo, esposto all'ire,  
 E al livore de Grandi, unir le cure,  
 Che dividon l'Impero è questo il giogo  
 Che il mondo crede luminoso, è questa.

A. 5. L'alta.



L'alta Fortuna, che d'invidie è cinta:  
 Ma poco è aver tanti perigli accanto,  
 E l'esser schiavo, e tolerar la pena  
 Che compagna è del grado, altre più gravi  
 Cure ci stan sempre d'intorno, e queste  
 Esige il chiaro, ma gravoso incarco.  
 Ministro d'un impero, ove il Regnante  
 E il Popolo diversi à i suoi diritti,  
 Ove la Patria, e il Rè servir degg'io,  
 Salvar la libertà, senza, che perda  
 Le sue ragioni il foglio, una con l'altro  
 Stabilire, e formar quel dolce nodo,  
 Che ad un Popolo ogn'or libero unisce  
 Un Cittadin Regnante. Ah questo è un peso  
 Che d'or in or a mè divien più grave.  
 Chi regge tutti, a tutti ancora è servo,  
 E il governar degl'uomini la sorte  
 Non è sol che un diritto, onde palesi  
 Sian le vane speranze de' mortali,  
 I mali atroci, i vizj, e le apparenti  
 Loro virtudi, e da vicin s'apprenda  
 L'orrida verità del nostro nulla.  
 Ma viene il Rè, Partite, e di mia figlia  
 Calmate in sen gl'affanni, indi vedrete,  
 Se alleggerirvi il duol sarà mia cura.

( *Alzonda parte.* )

S C E N A IV.

*Edeonrdo, Roberto, Glastone, Guardie, e detto.*

*Ed:* **C**onsento ai vostri voti, i miei Guerrieri  
 Andran trà poco a quelle nuove impre-  
 Che chiede a nome lor la vostra voce. ( *se*  
 I limiti, che pose un di natura  
 Al Britannico suol, più non saranno

II

Il ristretto confin di mia Fortuna.  
 Fra poco si vedranno in altre sponde  
 D'Anglia ondeggiar le vincitrici Insegne,  
 E altri popoli udran le nostre Leggi.  
 Voi Roberto, alle squadre i cenni miei  
 Noti farete: Il Trionfante stuolo  
 Delle navi Britanniche non tragga  
 In questi Porti più vani riposi,  
 Ma sovrano del mar ponga in catene  
 L'Europa tutta, e con le sue Vittorie  
 Empia di nuova meraviglia il mondo.  
 Londra in vista dell'orride Tempeste  
 Numeri i giorni miei co' suoi Trionfi  
 Andate: E voi partite.

*Rob: Glastone Guardie partono.*

*Vor:* Ah mio Signore,  
 Ascondervi non so quella sorpresa  
 Che l'ordin vostro in me cagiona. Alloxà  
 Che l'Anglia per voi sol colma di fatti  
 Attendeva nel sen della vittoria  
 La desiata Pace, ah voi seguendo  
 Il consiglio di torbidi Guerrieri,  
 Rinnovate l'orror delle Battaglie!  
 Io tradita giammai non ò l'austera  
 Mia Libertà; Di questa or se mi lice  
 I dritti usar nel già vicin periglio  
 Con franchezza vi parlo, e la mia voce  
 E' quella ancor d'un Popolo, che nacque  
 Libero. Fu la Guerra una sfortuna  
 Necessaria fin'or. Vostro retaggio  
 Era la Scozia, e mentre sù quel Regno  
 Stesi aveagìa vostr' Avo i suoi diritti,  
 Conquistarsi dovea. Con l'Armi al fine  
 Al servaggio tornò, là voi regnante.  
 Ma perchè soffra il duro Giogo in pace,  
 Un Popolo, che fiero ogn'or c'insulta,  
 Ben-



Benchè domato, e vinto, a voi ben noto  
 E' ciò che l'Anglia aspetti. Unita a voi  
 Di Scozia spera ella veder l'erede,  
 Qual già voi prometteste, ed è sicura  
 Che quell'ardita Gente il Capo altero  
 A' vostre Leggi piegherà, vedendo  
 Con voi sul Trono de' suoi Re la Figlia.  
 So, che in quel Regno desolato, e sparso  
 Di rovine, e di stragi, or vi son pochi  
 Vendicatori delle sue sconfitte;  
 Tutto presenta a gl'occhi lor l'immagine  
 Del Giogo, che li preme, e la possanza  
 Del vostro braccio, ma la Scozia un giorno  
 Può dandomoto all'ire, e agl'odj interni  
 Erger il capo dalle sue rovine,  
 E stabilir di nuovo il suo destino.  
 Quando è improvviso, è più sicuro il colpo.  
 Sotto quel Ciel non v'è chi soffra in pace  
 Le sue catene, ed ogni cor più vile  
 Per ricovar la Libertade è forte.  
 Periro è vero i Capi lor, ma in tali  
 Imprese il primo temerario è Duce,  
 Ogni ardito è un Eroe. Sotto quell'Astro  
 Dominante, che tien la sorte avvinta  
 Alle vostre Bandiere, io so, che poco  
 Di quel Regno si teme il vano ardire,  
 E farebbe per voi la sua rivolta  
 Nuovo Trionfo: E' ver, ma la vittoria  
 E' sempre un sanguinoso onor funesto  
 E ogni Regnante è debitore al Cielo  
 Di tutto il sangue, che per lui si sparge.  
 Ah riempite omai signor la speme  
 Di questo Regno: Abbia da voi la pace;  
 Famoso per valor già siete al Mondo,  
 Or vi piaccia ottener di Giusto il nome,  
 Dal Norvegico Lido a voi sen venga

Al-

Alzonda: E' questo ciò, che spera il Regno,  
 E l'esige da voi la fe giurata.  
 Edo. Di quai nozze presente or fate al core  
 L'immagine abborita! Ah no, non voglio  
 Pensarvi più.  
 Vor. Deh mio Signor, che dite?  
 Ahi qual nuova! Ma no': Di sua virtude  
 E' geloso il mio Re, gl'impegni suoi  
 Ei tradir non vorrà, tradir se stesso.  
 Voi prometteste erger al Trono Alzonda,  
 E d'un Regnante la Parola è sagra.  
 Sapete pur, che a queste nozze il Regno  
 Diede l'assenso, e violar non lice  
 Ciò che la vostra augusta fede impegna.  
 Quai perigli vedreste a voi d'intorno  
 Con tale infedeltà: L'Anglia feroce  
 Più non ravvisa i suoi Regnanti, allora  
 Che voglion questi formontar le Leggi.  
 Il Trono è quì del precipizio in riva,  
 E cade se non à per base il giusto.  
 Il zelo mi permette ora ch'io parli  
 A voi con libertà; Volgete il guardo  
 Agl'anni scorsi, alle sciagure, ai mali  
 Ond'è l'Istoria di quei dì funesta.  
 Degl'Avi le Virtù son nostre Leggi,  
 Le sventure di lor sian norma a voi.  
 Di più dirovvi, e rammentar gl'esempj  
 Oso de nostri dì. Cader dal Trono  
 Vostro Padre vedemmo, e il Regno a lui  
 Mancò pria della vita: Ei ben potea  
 Viver felice, e sul Paterno foglio  
 Coronato morir, se non avesse  
 Posto in oblio, che al Popolo Britanno,  
 La Libertà che ereditò dagl'Avi  
 E' dopo il Ciel la sua Ragion più sagra,  
 Ch'ei di questa superbo avea già franto,

E in



E in questa Reggia infanguinato il foglio;  
 Che il Libero comando in lor pensiero  
 E' tirannia, che a vendicar la Patria  
 An' l'aria di Virtude anco i delitti.

*Edo:* Un Trono, che in difesa à tanti Eroi  
 Avvessi a trionfar sotto il mio nome,  
 La rivolta non teme, e se giammai  
 Questa s' inoltra ad insultarmi, allora  
 Aurò dal braccio lor la mia vendetta.  
 Qual' è mai questa Patria? I miei Guerrieri  
 I Vincitori, i Trionfanti, i Forti  
 Forse non son lo stato? Un vil senato,  
 Pien d'orgoglio, col titolo superbo  
 Di zelo per la Patria, al suo sovrano  
 Osa dar Leggi, e in seno del riposo  
 Il corso ritardar di mie vittorie?  
 Voi rammentate invano al mio pensiero  
 Un funesto avvenir, delle mie squadre  
 Affidato al valor, nulla pavento.  
 Se deggio prender norma dai Regnanti,  
 Di cui sono l'Erede, io solo imito  
 Quei, che all'Anglia dettaro un dì le leggi,  
 Quei, che fur vincitori. Esposto al guardo  
 Del mondo intero, io ricercar non voglio,  
 Se mi dà lode un Popolo superbo  
 Ch'è nato ad ubbidir. Ma poi ben noto  
 E' che il volgo focoto, ed incostante  
 Ama la novità, sol dagl'eventi  
 Giudicar suole, e pur che sia felice,  
 Degna stima d'applausi ancor la colpa.

*Vor:* Non assicuran mai la forza, e l'armi  
 D'un Impero il Destin. Quando alle Leggi  
 E all'Arbitrio d'un sol si fer soggette,  
 Astringendo la Fè, credean le Genti  
 Di ritrovar nel suo Regnante il Padre,  
 Ma non voler con vile, indegno assenso  
 De-

Degradar la Natura, e farsi schiavi.  
 L'amore de vassalli è il più bel pregio  
 D'un sovrano, e sua Gloria è il ben del Regno.

*Edo:* Dunque voi, che il potete a questa Terra  
 Procurate il riposo: Il vostro zelo  
 Dia bando alla discordia, ecco ne addito  
 Sicuri i mezzi: Il Regno vuol la Pace,  
 Io con l'Armi desio nuove conquiste,  
 Ma pur sacrificar voglio di queste  
 La gloria al ben del Regno, al suo riposo,  
 Se cangiando pensier per vostra cura  
 Questo senato a voti miei consente;  
 Ei lasci, che del Trono, e del mio core  
 Io sol decida, e a secondar sue brame  
 Pronto farò. Da voi si teme invano  
 Un incerto avvenir; Posta in servaggio  
 Più la Scozia non dee recar timori.  
 Ma voi per me di vero zelo acceso,  
 Voi cui ben noto è qual desio di Gloria  
 Agitator del cor mi bolla in seno  
 La debolezza mia sappiate ancora:  
 Quando sembra, che arrida a me la sorte,  
 Vittorioso, e Trionfante, oh Dio!  
 Fortunata non son, corro ai perigli  
 Fuggo il riposo per fuggir me stesso.

*Vor:* E che manca, o Signor ....

*Edo:* Un generoso

Amor d'Uom saggio non paventa i guardi.  
 Assai vi stimo per aprirvi il core,  
 E prima, che ad ogn altro, a voi far nota  
 Quella fiamma segreta, ond'egli è acceso.  
 Le grazie, la virtù, le belle doti,  
 Che formontano il chiaro onor del sangue,  
 Fan nota la Beltà ch'io scelgo al Trono.  
 Dimmi: Potrai tu condannarmi allora,  
 Quando saprai di lei che adoro il nome?  
 Padre



Padre troppo felice! ..... Ah voi fremete!  
 Quale improvviso orror v'agghiaccia i sensi?  
*Vor.* Chi à per guida l'onor, giammai non soffre,  
 Che giunga ad acciecarlo un vano orgoglio.  
 Io nacqui Cittadin pria d'esser Padre,  
 E nulla gioverebbe al sangue mio  
 Del Trono lo splendor, s'egli dovesse  
 Costarmi un vile difonore. I vani  
 Nomi del Fasto, le Grandezze, il Trono  
 Idoli son di cieca gente, e stolta,  
 Ed illustrano sol con falsa Gloria  
 Chi li possiede. Il vero onor s'acquista  
 Adempiendo il dover del nostro grado;  
 Ma conosco, Signor, d'un'Alma grande  
 I magnanimi sensi, e so che voi  
 Vincitor degl'affetti, or non vorrete  
 Sacrificar l'alta virtude antica,  
 E la Gloria, e la Pace, e forse il Regno.  
 Sì sì, temo per voi: Su questi Lidi  
 Invecchiato ne so gli Scogli, e spesso  
 I naufragj ne vidi. Ogni scintilla.  
 Quì tosto si dilata in vasti incendj:  
 E sol la Patria fra i tumulti è sagra.  
 Chi a voi tacesse sì fatal periglio,  
 Tradirebbe l'Onor, la Gloria, il Regno,  
 E voi stesso.

*Elo.* M'è caro il vostro zelo,  
 Ma troppo vi trasporta un van timore.  
 Nodrito nella Pace, e con l'idea  
 D'una superba libertà feroce,  
 Credete, che il Regnar vilmente, sia  
 Strada sicura a stabilirsi in Trono;  
 Ma l'ochiod'un Regnante un cor Guerriero  
 Stende più lunge i guardi, E mentre il Cielo  
 Seconda il corso di mie vaste imprese,  
 Insegna, che un Monarca, un Vincitore  
 Pre.

Prender non già, ma deve impor le Leggi.  
 Infatti, perchè mai dovrò legarmi  
 Agl'esempj de Giorni in pria trascorsi?  
 Schiavo regnar, stender la man tremante  
 Alla turba de i Re timidi, e vili,  
 Che già passaro, e ricercar fra loro  
 Guida a miei passi incerti, e norma all'opre?  
 Ve noto il mio voler, sia vostra cura  
 Di trarlo a fine. Io so, ch'Eugenia in breve  
 Vuol da Londra partir; Ma il piè non volga  
 Lungi da questo suol: Voi dite a lei,  
 Ch'io vo darle la mano, e alzarla al Trono.  
 Affidatevi pur nella mia forte,  
 Nella mia gloria, e quando ciò non basti  
 Nell'intrepido stuol de miei Guerrieri,  
 Armati in mia difesa, e nel rigore,  
 Che usar saprò contro quell'alme audaci,  
 Che oseran far contrasto al voler mio.  
*Vor.* Se bramate, o Signor, che resti oppresso  
 Un popol generoso, ecco la prima  
 Vittima. Sì, de miei doveri istrutto,  
 Se tradirli degg'io, parlate; Io vissi.  
 Conosco Eugenio, ed il suo cor, ne mai  
 Essa ingannar saprà le mie speranze.  
 Quel sangue, che a lei scorre entro le vene  
 A puro il fonte: Gl'Avi suoi di questa  
 Patria si fero ogn'or fermo sostegno;  
 So che del Trono a lei farà più cara  
 La Gloria d'un magnanimo rifiuto,  
 O d'una generosa illustre morte.  
 Ma se mia figlia si tradisse, e in onta  
 Di mie cure cangiasse i sensi, allora  
 Da quest'infesto Regno eterno esilio....  
*Ede.* Temerario, tacete, i cenni miei  
 Eseguite, o da voi tutto si tema  
 Dello sdegno il rigor. Sarà mia cura  
 Reg.



Regger lo stato, e più non vo' consigli. (*Parte.*  
*Vor.* Qual Astro invidioso entro al tuo seno  
 Desta nuovi tumulti, Anglia infelice,  
 Gl' orrori ad eternar d'un' aspra guerra?  
 Nello stato crudele, in cui mi veggio,  
 Perchè mai privo son de tuoi consigli  
 Caro, Amico Arondel? Qual mai ti chiude  
 Sconosciuto deserto? Una severa  
 Incorrotta virtù dalle catene  
 Della Reggia ti volle, ogn' ora in bando:  
 Solo, o Cielo io quì son, ma il tuo soccorso  
 Giammai non manca a chi difende il giusto.  
 Gl' ultimi sforzi vo' tentare ancora  
 Con Edoardo; e se non veggo in Ini  
 Altro più, che un Tiranno, io corro a morte.

*Fine del Atto Primo.*

A T-

# ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

*Eugenia. Ismena.*

*Ism.* Eugenia, che temete? e perchè mai  
 Vi pentite d' avermi aperto il core?  
 Non dovete arrossir, se un nobil fuoco  
 Per sì degno Monarca il sen v' accende.  
 La virtù non esige eterno il bando  
 D' un legittimo amor. Se questa è colpa,  
 Innocente che mai farà nel mondo?

*Eug.* Con qual' arte, strappar, cruda ti piacque  
 Un segreto dal cuor, ch'ivi per sempre  
 Volea racchiuso? Ah rispettar dovevi  
 La debolezza mia, darmi soccorso  
 Per poterla tacer. Dal nome amato  
 Restai sorpresa, e mi tradì quel pianto,  
 Che improvviso dal core ascese agl' occhj.  
 Ma tu consola almen quella speranza,  
 Che sola ora mi resta, all' infelice  
 Alma deh taci il fuoco, ond'ella è accesa,  
 E fa ch'io possa dubitare ancora  
 S' egli t'è noto, se fu mai palese.

*Ism.* E' sollievo d' un cor dal duolo oppresso  
 Il confidar le pene. E perchè mai  
 Vi piacque a me celar .....

*Eug.* Io, cara Ismena  
 Vittima del dover, delle sventure,  
 E dell' Amor, non conoscea me stessa,  
 E legger non ardia ne' miei pensieri.  
 Ah che il misero cor non fugiammai  
 Arbitro di se stesso. Unir mi vidi,  
 Sposa

Sposa infelice ad un Conforte, appena  
 Noto al mio guardo; E fu quel nodo ordito  
 Senza scelta del cor, dalla Fortuna:  
 Ma di quest'Imeneo la Face in seno  
 Non accese l'amor: Solo vi nacque  
 Riconoscenza, e stima. In onta a tutti  
 I miei sforzi restò libero il core,  
 Che ad altri riserbava i suoi pensieri.  
 Deh perchè mai non ebbi eterno esilio  
 Da questa Reggia? Appena posi il piede  
 Qui, richiamata dal destin, ch'io vidi....  
 Ah mia fiera Virtù, perdona al core  
 Questo sospiro! Ah sì, tutt'altro io vidi  
 Di quel Giovane Eroe mirando il volto,  
 Che l'Aria austera d'un sovrano. A quella  
 Vista sorpresa io mi credea, che allora  
 Cominciassero miei dì, credea perduti  
 Quelli, che senza amarlo eran trascorsi.  
 Che deggio dir di più? L'Alma abbattuta  
 Più non reggea se stessa; Io disperata  
 Viveva in braccio ai dolci miei trasporti,  
 E ogn'or soffria.... lo crederesti Ismena?  
 In sen della Virtù, crudi rimorsi.  
 Ma risoluto è già; Fuggir degg'io,  
 E temer di me stessa; infino ad ora  
 Il mio rossor celai; La mia Virtude  
 Fu dal severo suo dover difesa;  
 Or che libera son, non è sicura.  
 Ma tutto, io vo' scoprirti. Il core amante  
 Da facile credenza a quel che brama;  
 Sì dopo il Giorno in cui fù sciolto il nodo,  
 Ond'era avvinta, un infelice amore,  
 Nodrito sol di pianti, osa la voce  
 Ascoltar d'una speme lusinghiera,  
 E si compiace de suoi dolci inganni.  
 Se miro quest'Eròe, stupida allora

A me'

A me' sembra veder gli sguardi suoi  
 Intenerirsi alla mia vista, e l'anima  
 Si lusinga.... Madove mi trasporta  
 Un van desio? Nò, non mi serba il cielo  
 Altro, che il Bando in un Deserto, o morte.  
 Ma non veggo mio Padre; Ah perchè mai  
 Ei mi trattiene in questa orrida terra?  
 Tutto qui mi tormenta, e mi dispera.  
*Ism.* Frà poco ei giungerà; Ma dite, or come  
 Lasciar vi piace questa Reggia, e in seno  
 Cruda a voi stessa soffocar la speme  
 Che pasce il vostro Amor? Tanta bellezza  
 Può lusingarsi ancor, che il Trono....  
*Eug.* Ah taci:  
 Quale idea luminosa, e quale immago  
 Seduttrice de sensi or fai presente  
 Al mio pensier? Deh non nudrimi in seno  
 Sì fallace speranza. A miei tormenti  
 Daresti, il so, qualche leggier conforto,  
 Lusingando l'Amor; Ma no, non voglio  
 Con tradir la Virtude esser felice.  
 Andiamo, è tempo omai ch'io t'abbandoni  
 Terra funesta, dove ardisco appena  
 Alzar gl'occhj dolenti. Oh Dio! Non voglio  
 Amar più, vo' fuggir dal ben, che adoro;  
 Bramo il fin de' miei giorni, e ancor sospiro!  
 Ah le mie fiamme estinguerà la morte.  
 Pur mi consolo, che lasciando questo  
 Soggiorno periglioso, a' miei doveri  
 Fedele, e sol Tiranna di me stessa,  
 Fatto avrò quanto lice ad Uom mortale;  
 Se il resto è colpa, non è mio delitto,  
 Ma sol del cielo; Ed io farò contenta  
 D'apparir innocente agl'occhj miei.  
 Tu non dovrai delle mie pene il peso  
 Cara Ismena soffrir gran tempo; Io sento,  
 Che



Che ò la morte nel cor; Deh non lasciarmi  
 Sull' orlo del sepolcro. I passi miei  
 Siegui, fuggiamo, e poi giunte là dove  
 Mi trasporta il destin, perchè la Pace  
 Ritorni all' Alma, e dal mio cor si svella  
 Di quell' Eroe la troppo cara imago,  
 Tu mi dirai ch' egli per me non nacque:  
 Nascondimi quel volto, e sol dipingi  
 D' un Re severo il guardo a' miei pensieri.  
 Dimmi, che la beltà d' un' altra amante  
 Più di me fortunata à forse avvinto  
 Quel magnanimo cor; Dimmi, che nati  
 Sotto stella diversa, ei la mia fiamma  
 O non vede, o non cura, e che sol vive  
 Per l' amato suo ben: Tu vedi, Ismena,  
 Ch' io ti mostro la via per ingannarmi.  
 Forse alle tue parole i suoi tormenti  
 Obliando quest' Alma... Ah ch' io vaneggio,  
 E mi lusingo invan! Più tosto, Ismena,  
 Di lui non mi parlar, taci quel nome.  
 Qual ferezza del Ciel, qual mio delitto  
 Vuol, che divenga cruda pena eterna  
 Un amor; che dovea della mia vita  
 Esser tutto il piacer? Ma t' allontana,

*Ism.* \* Io parto, e bramo che il miglior consiglio

\* Pria del deliberar loco ritrovi

\* Nel vostro cor. ( parte

*Eug.* Appunto io v' attendea.  
 Perchè vi piace, ch' io ritardi ancora  
 La mia partenza? Era già pronta, e voi  
 M' imponete ch' io resti. Ah Padre amato,  
 Voi insensibile ognor foste a' miei voti:  
 La prima volta è questa in cui non veggio  
 L' usata compiacenza: Ah perchè mai  
 Mi volete negar... Ma voi tacete?  
 Qual funesta tristezza....

*Vor.*

*Vor.* All' alme vili

Lasciate, o figlia i teneri trasporti.  
 Or cangiato è il destin: Richiede il tempo  
 Altri nuovi pensieri, ed altre cure.  
 Ditemi. Conoscete Eugenia il sangue  
 Ch' empie le vostre vene, e che già diede  
 A questa terra tanti degni Eroi?

*Eug.* Io so di chi son figlia, e i miei pensieri  
 Mostrano al cor quelli de' miei grand' Avi.

*Vor.* Son note al mondo l'opre nostre: Il Cielo  
 E' quel solo, che scorge i sensi interni.  
 Ma s'oggi i vostri esser dovranno palesi,  
 Sosterrete l'onor del vostro sangue?

*Eug.* Di natura le Leggi, e l'uso antico  
 De' tempi, dando a noi debboli tempere,  
 Voller dalle virtù del nostro sesso  
 Esclusa la fortezza ed il coraggio.  
 Della Patria in difesa il vostro braccio  
 Deve armarsi, a noi tocca i pregi suoi  
 Far più chiari con nobili costumi.  
 Ma pure, o sia l'alto chiaror del sangue  
 O l'esempio del Padre, io mi lusingo  
 Aver nel seno un generoso ardore,  
 Che la comune debolezza eccede.  
 Parli pure la Patria, io mi presento  
 Vittima sanguinosa in sua difesa.  
 Sà il Ciel, che vede internamente il core,  
 Quanto poco sia cara a me la vita,  
 Ed io gli giuro, che il mio sangue sparso....

*Vor.* Lasciate i vani giuramenti; Io credo  
 Alla vostra Virtù, credo a mia figlia.  
 Mostrate pur quest' Alma generosa:  
 Tocca a voi sola il formontare i fasti  
 Di sì famosi Eroi; l'onor vi chiama  
 A gloria più sublime, e sola a voi  
 Una nuova virtù riserba il Cielo.

B

V e



V'è sovra il Trono un grado adorno, e sparso  
Di luce affai più luminosa, e questo  
Sarà per voi se pur siete mio sangue.

*Eug.* De' miei dì, del mio cor disponga il Padre:

Per aver la sua stima, io tutto ardisco,

*Vor.* Una sola parola ora m' accerta

Della vostra virtù. Se dei trattati

Non curando la Fe gettando a terra

Le antiche Leggi, e il sagro onor dei nostri

Dritti, la sorte offrì al Padre il Trono,

E ch' egli fra la Patria, e il sommo Impero

Bilanciasse la scelta al suo destino,

Nell' incertezza allor de suoi pensieri

Quale farebbe, o figlia, il tuo consiglio?

*Eug.* Il rifiuto del Trono. Una onorata

Morte ad un giusto Cittadin conviene.

*Vor.* E la stessa virtù, figlia, che parla

Con la tua voce, è questo il tuo destino,

E la sorte del Regno. Ah devi, o figlia,

Tu Genio difensor del suol Britanno,

Devi far più, che stabilire il Soglio,

Più che ottenerlo, ed illustrarlo: Or devi

Con generoso cor farne rifiuto.

Sì, tu fei quella, che del Regno ad onta,

Con violar le Leggi, ergere al Trono

Vuole Edoardo, e se t' abbaglia il fasto,

Se tradisci il rigor de tuoi doveri,

Oggi lo sposi, oggi tu regni, io muojo.

Ma fremi!... Io leggo il tuo pensier. Prevedi

Quant' orride sciagure avrà d' intorno

Questo fatale amor. Sì, di mia Figlia

Io riconosco il cor nel gran rifiuto.

Ah che di tua virtude io son contento!

Che sperava il mio Re? Forse credea

Ch' io giusto imitator de miei grand' Avi

Nella fede invecchiato, al fin doveffi

Tra-

Tradir la libertà di questo Regno,

Di sue Leggi l' onor, tradir me stesso?

E vile schiavo d' un indegno orgoglio,

Chiudere i giorni miei con un delitto?

No, no, vo' rispettare il Patrio suolo,

Dove a darne l' esempio, e a te lo diedi.

Più non m' oppongo al tuo partir: Ma teo

Fuggendo, io vo' lasciar quest' abborrita

Reggia, e ripormi in sen del mio riposo.

Io non dimando più di mie fatiche

La ricompensa, a me la diede il Cielo

Col glorioso onor di tua virtude,

Vado il tutto a dispor: Deve Edoardo

Giunger tra poco a palesarti il core:

Non lusingar d' un vano ingiusto affetto

La speme, e da mia Figlia a lui rispondi.

*parte*

*Eug.* Così tutta a me nota ancor non era

La mia sventura! Egli m' amava, io parto,

Io più non lo vedrò. La sorte avea

Dunque fatto il mio cor perte, che fei

Il mio dolce conforto, e la mia pena!

Ma questa sorte istessa a noi frappone

Invincibil riparo, onde per sempre

La crudel ci divida: Ah Prence amato!

Dunque parlando a te dovrò del core

Tradir gl' affetti, ed occultar ch' io ti amo.

Fuggiam!... Ma viene il Re; Cielo, che vedi

Il mio dolore, almen, fa ch' io l' asconda

Agl' occhi suoi.

B 2

SCE-



## S C E N A III.

*Edoardo Eugenia.*

*Edo.* **D**A me qual v' allontana  
Improvviso timore, e alla mia vista  
V' agghiaccia i sensi?

*Eug.* Il Ciel, che vede il core  
Sa che non fu di questi lumi al guardo  
L'aspetto del mio Re giammai funesto.

*Edo.* Del vostro Re? Sorte crude! Non posso  
Io dunque comparir d'Eugenia agl'occhi,  
Sol che col nome di Sovrano! E deggio  
Temuto sì, ma misero sul Trono  
Rispettosi doveri aver da voi?  
Sovrana dei Regnanti è la bellezza,  
Ed a lei non conviene un vil servaggio,  
Che si esigge dal volgo. E nata al Regno  
E in questo dì vuol coronarla Amore;  
Sì, sul mio Trono voi regnar dovrete,  
Se men barbara al fin con me la sorte  
Vuol dar fine a queimali ond'io sospiro.

*Eug.* Lasciate pure agl' infelici il vano  
Sfogo delle querele; Il Ciel non fece  
Per Edoardo le sventure, e quando  
Qualche affanno leggier vi giunga al core,  
Lo discaccia la Gloria, e a voi ne toglie  
La rimembranza. Già vi ammira il mondo,  
E siete già de nostri dì l'Eroe.  
Seguite pur le gloriose imprese:  
Vegga l'Anglia per voi soggetti i mari,  
Siate voi sol l'arbitro della Terra,  
E l'amore del mondo: Io grazie al Cielo  
Renderò quando giunga a me la fama  
De vostri fatti illustri in quel romito

Sog-

Soggiorno, dove ora men vo per sempre  
*Edo.* Fermatevi, crudele, a voi ben noto,  
E qual tenero amore il sen m'accenda,  
Ed in premio n'avrò la vostra fuga  
Da questa terra, che non men del core  
Alla vostra beltà vo far soggetta?  
Deh non togliete a me quel ben, che farmi  
Può felice, a cui sol quest'alma aspira!  
Della mia vita, e del mio Regno i giorni  
Voglio sol numerar da quel momento,  
In cui vedrovi sul mio Trono assisa.  
Ma no.... Quella severa, e mesta fronte  
Palesa ch'iom'inganno, e già non siate  
La sola voi, che de miei torti accuso.

*Eug.* Incolpate me sola: Io mai non ebbi  
Su miei doveri altro signor, che il core.

*parte* (gio!

*Edo.* Ella fugge! Ahi qual odio, ah quale oltrag-  
Orgoglioso Vorcestre, io ben ravviso  
Delle tue folli idee l'opra superba  
Contro di te non volli udir le accuse  
Per non crederti reo: Mi parve ogn'ora  
Temerario il sospetto: Al fin mi avveggiò  
Che un traditor tu sei. Malgrado al core  
Tu vuoi sforzarmi a condannarti, ingrato.  
E che mi giova il Regio onor, se poi  
Non posso coronar quella che adoro!  
Ma chi mai disapprova un Imeneo  
Che da me vuole amor? Son miei Sovrani  
I sudditi ribelli? I miei nemici?  
Qual'è questa Virtù, che rende un'alma  
Orgogliosa, e feroce? E dover nostro  
Forse con fasto divenir crudele?  
Ma un terribile esempio al Regno insegna  
Ch'io son Sovrano, e che ubbidir non voglio.

Olà, Guardie.

B 3

SCE-



## SCENA QUARTA.

Edoardo, e Roberto.

*Edo.* **R**oberto, ah d'un ribelle  
Vendica il tuo Signor.

*Rob.* Ditemi il Nome  
Vedrete allor se questa man fedele ....

*Edo.* Tu fremerai d'orror quando palese  
Il Reo farà. Quell' onorato, e giusto,  
Pien di zelo per me, de' miei favori  
Colmo ed arbitro ogn' or di mia possanza,  
Vorcestre, il crederesti? Ah sì Vorcestre  
Ora insultarmi, è un Traditor.

*Rob.* Vorcestre  
Ei che parve fin or la vera idea  
Della fe, dell' onore! Ah forse a torto  
Dall' Invidia s' incolpa.

*Edo.* Io son l'offeso,  
Ed io credo a me sol: questo superbo  
Spirito tumultuoso, or ch' apro gl' occhi  
M' accerta al fin di tanti rei sospetti.

*Rob.* Pur ora anch' io seppi un' indegna, e nera  
Trama .... Volea giustificarlo ... Oh Dio!  
Oh quanto inganna mai la seduttrice  
Apparente Virtude! Ah quanto poco  
Credere si può?

*Edo.* Tutto mi scopri: Or nulla  
Piu mi sorprende.

*Rob.* Ah mio Signor! Vi chiedo  
La sola libertà ch' io taccia. E' noto  
Ad altri il suo delitto, altri il diranno,  
Io con pena lo credo, e forse ....

*Edo.* Parla:  
Tutto voglio saper: Da quell' ingrato  
Ogni

Ogni più nero tradimento aspetto.

*Rob.* Obbedisco, Signor, giache sol veggio  
Un colpevole in lui: Certo è il delitto,  
Io ne raggiungo i tempi, a giusto esame.  
Le sue parole espongo, e i suoi progetti.  
Voi lo vedeste nel consiglio opporsi  
Sempre ai vostri magnanimi pensieri;  
Egli nemico della vostra Gloria  
Ogn' or tentò di soffocarvi in seno  
Il Guerriero desio d'altre conquiste.  
Ed or ben veggio le cagioni ascose,  
Ond' era indotto a consigliar la Pace.

*Edo.* Sì sì, tu m'apri gl'occhi: Egli poc' anzi  
Mi consigliava con tradir la Gloria  
Di cui m'onora il mondo, un vil riposo.

*Rob.* E mentre, che vi affida ad un incauta,  
E perigliosa pace, ei non iscopre  
Della Scozia ribelle i moti interni?

*Edo.* Pur troppo noti son: Da miei fedeli  
N'ebbi senza Vorcestre io già l'avviso.

*Rob.* E di tali mancanze è mai capace  
L'onor? Chi non palesa una congiura  
Reo ne divien. Ma forse infino al Trono  
Egli ardisce inalzare i suoi pensieri.  
Sostegno della Scozia un giorno spera  
Fra quei Ribelli stabilirsi il Regno,  
Per secondar di questi i rei disegni  
Ei vi consiglia di unir le squadre,  
Chiuse nei Porti ritener le Navi  
Inutilmente sparse, e dar pretende  
Al desfin d'un Eroe confini angusti.  
Sò, ch' egli avea delle virtudi, avea  
D' Edoardo nel cor tutta la stima,  
Ma quando per regnar basta un delitto,  
Non da legge l'onore al cieco orgoglio.  
La speranza del Trono ogn' or fu madre



De i famosi misfatti, e un cor, che finge  
Qualche virtù, per discoprirti, solo  
D'una colpa felice il tempo aspetta.

*Edo.* Ah perfido!

*Rob.* Non men del suo furore  
Temo quell' apparente, e seduttrice  
Virtù, che in lui crede l'error del volgo:  
Il Popolo da quest' idea fallace  
Ingannato, servir al suo Regnante  
Si crederà seguendo un traditore,  
E sagra diverrà nelle sue mani  
Della Ribellion l'orrida insegna.

*Ed.* Quasi conduca .... Ma che veggio! ei viene.

## S C E N A V.

*Vorcestre, e detti.*

**D**Egnatevi, Signor, di compiacermi  
Nell'ultima preghiera: Il ciel nō vole.  
Che il resto di mie cure, e di miei giorni  
Confacri al mio Sovrano, al ben del Regno.  
Troppo farei felice: Un fier destino  
Mi trasse, e ben v'è noto, alla sventura  
Di dispiacervi: Io che tradir non posso  
La giusta libbertà de miei pensieri,  
E il vero onor, deggio sottrar, fuggendo,  
Agl'occhi vostri un odioso oggetto.  
Dunque soffrite, che in oscuro Asilo,  
Or che inutile sono a questa Reggia;  
Prenda per sempre un volontario esiglio.  
La stancherò colle preghiere il Cielo  
Per la gloria del Regno, e di mia vita  
Attenderò l'ultimo giorno in Pace.  
Consolate, o Signor, le mie speranze:  
Giunga al sommo splendore il vostro nome,

Con-

Conservando l'amor di questo Regno. (*Vor. parte*  
*Edo.* Saprete in breve il mio voler. Partite.

Che intesi mai! Che credi tu? Poss'io  
Sospettar ch'ei sia reo d'occulte trame,  
Quando fuggir desia, quando non chiede  
Di sue fatiche in premio altro, che il bando

*Rob.* Signor, non men di voi resto sorpreso.

Ah perchè non poss'io nella mia mente  
Immaginar, ch'egli s'incolpi a torto?

Ma troppo certe son del suo delitto  
Le chiare prove, e queste i miei pensieri

Guidan contro mia voglia, oltre il sospetto.

Di più dirovvi, o mio Signore: Il zelo

Che rischiara la mente, a me l'interno

Scopre di lui; Sovente anche la colpa

Sa simular della virtude il volto.

Sì, l'improvvisa sua partenza è prova

Dei tradimenti, che l'infido ordisce.

Ei la dimanda sol per ingannarvi,

Per togliere i sospetti alla sua fuga.

Questo esiglio darà forse ai Ribelli

Un capo, e forse a questo fin lo chiede.

Quei che regnan per voi nella soggetta

Scorza da lui furon trascelti, e questi

Il suon già noto udran della sua voce.

Tutto seconda le sue mire, e tutto

Vuol che di lui si tema: Egli cospira

Se quì dimora ancor; se fugge ei Regna.

Non si trascuri il tempo, e non lasciate

Ch'ei vi sorprenda. Già sua figlia è pronta

Alla partenza, e con pretesti vani

Và forse ad abitar terre nemiche;

In questo tempo stesso Eugenia ....

*Edo.* Ah forse

Ella fugge! Ma sì. Di questi ingrati

Si prevenga l'ardir. Tutto m' affido

B 5

Al



Al tuo zelo; I lor moti, i passi offerva,  
 Oggi chiarirmi vo del suo delitto;  
 E s'egli è ver, che di mia stima indegno,  
 Ingrato a miei favori armi la mano  
 Contro chi tanto inalzò, gran tempo  
 Io non voglio temere i suoi misfatti.

*Fine dell' Atto Secondo.*

A T-

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

*Alzonda, e Roberto*

Rob. **N**O, no, Regina, quì nulla s'oppone  
 Ai vostri voti. Il Re parlar desia  
 Con voi, perchè non so, ma fugga in bando  
 Ogni timor: Vorcestre imprigionato  
 La speme vostra rassicura, e toglie  
 Di perigliosi eventi a voi la tema.  
 Sulla fe di color, che reo lo fanno  
 Già convinto Edoardo in me s'affida,  
 Ascolta i miei consigli, e vuol che tutto  
 Io dirigga, ma pure in mezzo all'ire  
 Abbattuto, inquieto il veggio, e forse  
 Degl' ordini, che diede, or già si pente.  
 Eccolo, ei vien. *(Roberto parte.)*

## SCENA II.

*Edoardo, Alzonda.*

Alz. **C**Hiamata a vostro nome *(ve*  
 Io quì giungo, Signor, Ma chi vi muo-  
 A interessarvi nella mia fortuna?  
 Posso dunque sperar, che generosa  
 Pietà tempri il rigordel mio destino?  
 Edo. Sì mia fedele Aglae, da me sperate  
 Sollievo al vostro mal, se pur da voi  
 Si procura la calma alle mie pene.  
 Note di questo dì son le sventure,  
 Ma voi potete ripararne il danno.  
 Pien di timor, d'affanni, e di rimorsi  
 Solo in Aglae confido. Un duolo atroce  
 Mi dispera in veder, che son costretto

B 6 A



A tormentar quant'ò di caro al mondo.  
 L'amicizia, m'è noto, a lei vi unisce,  
 E sò. che s'interessa il vostro core  
 Solo d'Eugenia al nome. Ah se v'è cara  
 La sua Gloria il suo ben; Se mai l'Amore  
 Vi penetrò nel cor, deh lei salvate,  
 Salvate mè; Con un fedel rapporto  
 Rafficurate la crudel sua tema:  
 Dite a lei, che incolpato è il Genitore  
 Ma la sentenza ancor sù lui non cadde.  
 Dite se abbandonato ei delle Leggi  
 Sembra al giusto rigor, ch'ella perdoni  
 D'un' Amante i trasporti, e ch'io non vòlli  
 Perdere un Uom, che di mia stima è degno,  
 Ma fermar la sua fuga; E che l'amore  
 Tutte riparerà d'amor le colpe.  
 Sì, quand' ancor ei fosse reo convinto,  
 E condannato, di chi adoro il sangue  
 In questa Reggia è sagro al par del mio.  
 Senza il nome reale, è delle Leggi  
 Invalido il rigor: Suo Padre è il Reo,  
 E quel d'Eugenia, e d'Edoardo il Padre.  
 Ella venga, ne tema: E a lei ben nota  
 La debolezza mia, la sua possanza.  
 Di quegl' ochj adorati un guardo solo  
 Può tutta incatenar la mia vendetta  
 Chiedo solo da lei, che meno ingiusta  
 All'amor mio, più non ascolti un vano  
 Severo onor, meco sen venga a parte  
 Del Britannico foglio, il dono accetti  
 Del core amante, e tutto a lei perdono.  
 Alz. Se di sua vita è cara a voi la pace  
 Obliate, o signor d'Eugenia il nome.  
 Invan si spera amor da un' infelice,  
 Che da se stessa si condanna al pianto,  
 Ed all' orror d'un disperato esiglio.

Non.

Non la sforzate a comperar da voi  
 Quella grazia, che spera, A i lunghi mali,  
 Ond' ella geme, omai troncate il corso,  
 Ma lasciatela in braccio al suo riposo.  
 Sperate invan che venga a vostri piedi  
 A disarmarvi in sen l'ire col pianto.  
 Sicura, che Perir non debba il Padre  
 Perchè nol crede reo, s'arma d'orgoglio,  
 E la feroce sua virtù non degna  
 Piegarfi alla viltà delle preghiere.  
 Se vi tormenta il suo dolor, lasciate,  
 Per renderla felice, omai, che parta.  
 Edo. Ch'io m'interessi nella sua fortuna,  
 Quando sicura del mio cor l'ingrata  
 Crudo Piacer si fa delle mie pene,  
 Fiera m'insulta, e con orror mi fugge?  
 Nò, soffrirlo non voglio: Un colpo solo  
 Vendichi amore, la mia Gloria, e il Trono.  
 Con qual merto pretende ella, che un reo  
 Io tolga al suo destin, se agl' ochj miei  
 Più colpevole ancor di lui si mostra?  
 Ah che penso? Che parlo? Allor ch'io posso  
 Dar fine al tuo dolor, su que' begi' ochj  
 Il pianto rasciugar, sì fiero il Core  
 Aurò d'abbandonar tuo Padre al ferro  
 D'un Carnefice vil? Gl'amati sguardi  
 Vedrò fissi all' orror della sua Tomba?  
 Ah cara Eugenia! Addolorar chi s'ama,  
 E' un trafiggersi il cor. Solo il pensiero.  
 Del suo dolor disarma i miei trasporti  
 L'ultimo sforzo, o cara Aglae, si tenti.  
 Vada in bando il rigor, d'Eugenia al core  
 Si dia la calma, ed ella alfin ritrovi  
 Nel tribunal del Giudice l'amante.  
 Tutti a lei dite i miei teneri sensi  
 Dite il mio pianto, e il mio furore istesso.

Ua



Un trasporto d'amor merta perdono.  
 Ma se ripiena il cor d'un'orgogliosa  
 Falsa virtù, spera ottener la vita  
 Del Genitor mentre ostinata ardisce  
 D'un superbo rifiuto andar fastosa;  
 Se mi fugge, se insulta all'amor mio,  
 A tante compiacenze a un giusto sdegno;  
 Caro ne costerà lo sforzo all'Alma  
 Ma vo tutta obliar la sua memoria,  
 E primo allor d'ogni diritto il Padre,  
 Altro non a sol che d'un reo l'immagine,  
 E al rigor delle Leggi io l'abbandono,  
 Aglae più non tardate. Io vi confido  
 La mia speme, i pensieri, e la mia vita  
 Pregate, tutto promettete, e alfine  
 Quel core intimorite: Una parola  
 Decidera del Trono, o della morte.  
 Parli Eugenia; Da lei sola dipende  
 La sua sorte, e il destin della mia vita. (*parte*)  
*Alz.* Vano dunque non era il mio sospetto!  
 Fortunata Rivale... Oh Dio, qual nome!  
 Ah che ardisco mai dir? Alla mia gloria  
 Forse non ho sacrificato amore.  
 Posso ad altro pensar che a miei Trionfi?  
 Ma ritornan dal cor sol per tradirmi  
 Nuovi sospiri. Ah non dovea mirarlo,  
 Perchè l'odio vivesse entro al mio core!  
 Amante sventurata, or pieno, e intero  
 E' il tuo supplizio: A questo sol mancava  
 Veder colui, che a del tuo cor l'Impero,  
 Per altra, e non per te sparger sospiri,  
 Sì lo vedesti, e per maggior tua pena  
 Per dispetto maggior devi tu stessa  
 Quell'oltraggioso amor render felice.  
 Ma grazie al mio destin con questo mezzo  
 Io potrò disperar i miei nemici.

Ge-

Gema tutta la Reggia, ed il più caro  
 Sangue si sparga dalla mia vendetta.  
 E' minore il dolor quando si versa  
 Parte di questo in sen d'altri infelici.  
 Tremo Edoardo: sai che più spietato  
 E' dell'odio l'amor, quando la mano  
 Egli arma per ferir l'amato oggetto.  
 Ma vien la mia Rivale: A lei si celi  
 La sua fortuna, e l'ire mie feroci  
 Dissimulando, il suo dolor s'inganni.

## S C E N A III.

*Eugenia. Alzonda.*

*Eng.* **A** Glae mia cara, in qual tempo funesto  
 Voi mi lasciate in preda allo spavento  
 Che m'opprime? Non viene ancora Ismena  
 A dissiparne in parte almen l'orrore.  
 Ogn'un mi fugge, ogn'un quì m'abbandona  
 In braccio al mio dolor.

*Alz.* Se pur volete  
 Dar fede a miei timori, ed al mio zelo  
 Cara Eugenia, fuggite, abbandonate  
 Una Terra funesta. Io temo il colpo  
 Di quegl' indegni, ond'è accusato il Padre.  
 Potrebbe l'odio loro infino a voi  
 Stender la mano. V'è tempo ancor, fuggite.  
*Eng.* Ch'io fugga, e la sci il Padre? Ah sol per lui  
 Temo!, non già per la mia vita!

## S C E N A IV.

*Ismena, e dette.*

*Eng.* **I** Smena,  
 Qual nuova porti?

A 12.



*Ism.* Alto silenzio, e orrore  
Tutta ingombra la Reggia: Ivi nascosto  
Il Re dimora: Vidi sol Roberto;  
Egli mi siegue, egli cui certo ignote  
Le sciagure non son di questo giorno  
Potrà su queste appien chiarirvi.

*Eug.* Ah voi

Aglæ mia cara, unico mio sostegno,  
Penetrate fin là dove s'asconde  
Il Re, sappiate s'egli degna ancora  
Ascoltarmi, se vuol sospender l'ire.  
Fate presenti a lui della tradita  
Virtude le sventure; E s'ei vi parla  
Di me, tutto scoprite il mio dolore:  
Ditegli pur ch'io moro in preda a tanti  
Affannosi timori, e che giammai  
Creduto non avrei, che nel mio seno  
Ei la fonte dovesse aprir del pianto:  
Ch'io tanto nol credea della mia morte  
Bramoso, e ch'egli in questo giorno il ferro  
Stringer dovesse a trapassarmi il core.

*Alzonda parte.*

## S C E N A V.

*Roberto Eugenia, Ismena.*

*Eug.* Signor, rassicurate i miei timori.  
Qual misfatto si trama, e qual ragione  
Mi vuol dal Caro Genitor divisa.

*Rob.* Un'ordine supremo a me ne diede  
La cura: Altro non so.

*Eug.* Ditemi almeno  
Se mi lice vederlo: Ah voi per certo  
Il compiangete: Un'alma generosa  
Non può senza pietà mirar depressa

L'in-

L'infelice virtù. De' passi miei  
Siate la scorta: ogni periglio affronto  
Per rivedere il Padre, e voglio a parte  
Esser de' suoi disastri, e di sua morte.

*Rob.* Non vi lice esser seco: Ei forse in questo  
Momento è de' suoi Giudici al cospetto.

*Eug.* De' suoi Giudici? E quale è il suo delitto?  
Qual'Uom più giusto interrogarlo ardisce?

*Rob.* Chi dalla forte è avvicinato al Trono,  
Esente rare volte è dalla taccia  
Di qualche reità.

*Eug.* Tacete: E giusto

Il rispettar Vorcestre, e i suoi costumi.  
Benchè sia la virtù tra le catene  
Sempre è Virtude. Il Genitor giammai  
Non abusò di sua fortuna. Il grado  
Più vicino al Regnante, a un'alma vile,  
Accida sol di colpe, e di vendette  
E' un diritto odioso a farsi rea  
D'impuniti misfatti: A un'alma grande  
Che a perguida l'onore è un dritto illustre  
Di prestare al suo Re saggi consigli,  
E di accrescer la Gloria, e il ben del Regno.  
Tu che per certo poco avvezzo a questi  
Nobili sensi, osi macchiar l'onore  
Con sospettar delitti, a farne un giusto  
Giudizio, in mente ai troppo vi esempj  
S'invio non compiangi la sfortuna,  
Almen tu devi rispettarla: Impara,  
Che la virtù, benchè tra ferri avvinta  
E giudice di sè, de' suoi Tiranni  
Ma qui troppo m'arresto, e tu potresti  
Forse pensar, che l'alma mia degnasse  
Avvilirsi in cercar da te sostegno.  
Se abbassarmi degg'io, sol voglio appiedi  
Farlo del foglio: Io vado . . . .

*Rob.*



Rob. Ordin Reale

Ciascuno in questo dì ne vuol lontano,  
Ed esente non è d' Eugenia il nome.

( parte

*Eug.* Un Tribunal crudele a me si vieta,  
Padre infelice! Or sì, tu sei perduto  
Gelido per la tema il sangue al core  
Presagisce l'orror della tua morte.

*Is.* Gl' amici suoi la sua virtù, la voce  
Della Giustizia ....

*Eug.* E qual s'agro diritto  
L'innocenza salvar può dalle trame  
Dell'Empietà? Gl'Amici suoi rammenti?  
Oh Dio! Qual nome in così reo soggiorno?  
L'Amicizia giammai non pose il piede  
Entro alla Regia. La sua falsa Immago  
Solo va serpeggiando a piè del Trono,  
Ogn'un' quì adula, e un vile adulatore  
Fu sempre un Traditor. Non v'è chi ardisca  
Scoprirsì Amico a un infelice, ancora  
Che debba a lui la sua magior fortuna,  
Quì tutto cangia aspetto, ogn'un sen vola  
A chi è in favor, lasciando in abbandono  
Un misero depresso. Il primo giorno  
D'un nuovo Regno, è degl' ingrati il giorno.  
Ma qual tetro silenzio, e qual funesta  
Solitudine a mè d'intorno io veggio:  
Cresce ad ogni momento il mio timore.  
Aglae, che fa le pene mie, non giunge.  
Se la cerco, mi fugge. Ah che non vuole,  
Tenera al mio dolor, passarmi il core  
Con accertarmi di quel mal, che temo.

*Is.* \* Ogni caso par grave agl' infelici  
\* Cui l'ombra del dolore appanna gl'occhi:  
\* Perciò forse non è quel che temete.

SCE.

S C E N A VII.

Aron del, e Dette.

*Aron:* **Q**Uì dove tutto sì cangiò; quì dove  
Perduto à la virtude il suo sostegno,  
Se questa, ancora frà le sue sventure,  
Si ravvisa da voi, siate mia guida  
In sì funesto Albergo: A me scoprite  
Dove mai possa ritrovar vorcestre,  
Ov'è quella Prigion, che lo racchiude.

*Eug.* Generoso stranier, chi mai vi rende  
Pietoso di mio Padre alle sciagure?

*Aron:* Voi sua Figlia? Che sorte!

*Eug.* E qual vi muove

Nobil pietà, quale virtù vi guida?

*Aron:* L'Amicizia. Ma voi troppo lodate  
La costanza d'un cor saldo, e sincero.  
Riconoscenza il mio dover non chiede.  
D'Adulatori un Popolo circonda  
Il Trono, e finti sono ogn'or gl'amici  
Di chi alzò la Fortuna a gradi eccelsi.  
Amico io sono di Vorcestre, e sempre  
Adorai sua virtù. Se questa ancora  
A lui resta, ed io pur resto con lei.  
In questa Reggia ov'ebbi undi la cuna  
Sconosciuto farei: Cangiato il volto  
Dopo tanti Anni, che lontano io vissi,  
Anche alla Patria in sen mi fa straniero.  
Ma quando il cielo in questo dì ripieno  
Dell'ire sue, propizio ancor m'invia  
Di Vorcestre alla Figlia, a lei celarmi  
Non vo'. Del vostro Genitor l'Amico  
Io son, sono Arondel. Mentr'ei godea  
Il favor d'Edoardo, io fui lontano,

Che



Che non volli aggregarmi alla vil turba  
Adoratrice della sua Fortuna;

Or che ogn'un l'abbandona, a lui ne vengo;  
Ecco: Dell' Amicizia è questo il Giorno.

*Eug:* Oh presaggio improvviso, e fortunato  
D'un migliore destin! se il cielo a noi  
Vi rende, ancor non abbandona il Padre.

*Im:* \* A sperar bene, io ci esortava sempre,  
\* Ed ecco, che dal ciel vien nuova aita.

*Aron:* Quando per lui ritorno, e meco io porto  
Segreti di momento a questo Regno,  
Ch'egli rese felice, oh Dio! Lo veggio  
Tradito quì dove la sua virtude  
Adorata veder credea! Quai vili

Imposture oscurata an la sua Gloria?  
Ah dunque tutti fra le sue catene  
Abbandonan Vorcestre? In questa Reggia  
Non v'è sì coraggiosa alma, che ardisca  
Contro della calunnia alzar la voce?

Tu, che al tempo, dicui serboi costumi  
Grande formavi agl' Avi nostri il core  
Verità generosa, or dunque sei

Quì sconosciuta, e dal Real soggiorno  
Ten' fuggisti per sempre? Io che nudrito  
Lungi dalle Menzogne, e dalla corte  
L' arte non so di simular, ma solo  
Non curante di speme, e di timore  
Libero parlerò. Sempre s' espone  
Con franchezza la causa dell' onore,  
E della verità. Dite, son pronto

A ogni periglio. Chi può dar la morte,  
Non atterrisce, un che morir non teme.

*Eug:* Ah che posso mai dir? Siate voi stesso  
Mia guida. In questi orribili momenti  
Altro, che sospirar non so. Roberto  
Custodisce mio Padre, alla sua vita

Empie

Empie trame egli ordisce; E ben conobbi  
L' Invidia, e la viltà ne suoi pensieri.

Ah se in quest' ora a suoi Giudici iniqui  
Piacesse impor, ch'egli in segreto... Oh Dio!

Fremo d' orrore. Siate voi la scorta  
Di quest' alma smarrita. Alla Prigione

Occupero l' ingresso, e i rei ministri  
Non passeranno a trapassargli il fianco,

Senza coprirli impria del sangue mio.

*Aron:* Lo sterile dolor non basta. E' d' uopo  
Far di più. Penetrate entro la Regia,  
L' empia Impostura confondete, e giunga

La nuda veritade infino al Trono;  
Io del resto avrò cura. Alfin Vorcestre

L' Arti dispergerà de suoi nemici.  
Ma se a salvarlo ogni mio sforzo è vano

Sopravviver non voglio, e corro a morte.

( Parte

## S C E N A VII.

*Eugenia, Ismena.*

*Eug:* **I** smena Andiam; Di riveder si tenti  
Chi dovrei difamar, chi pure adoro.  
Ei renderammi il Padre. Ah sì bel core  
Un cor non è da incrudelir nel sangue,  
Ne certo nacque ad approvar delitti.  
Ma se non basta a intenerirlo il pianto,  
Tu, da cui non avrei senza il periglio  
Del Genitor, chiesta giammai l'aita,  
Amor guida la mia timida voce,  
Dalle vigor, fa che pietà ritrovi  
Il lagrimar d'un infelice Amante ( parte

*Im:* \* D'un amoroso cor pianti, e sospiri  
\* Piegan sovente ogn' anima più forte ( parte

Fine dell' Atto Terzo.

Al-



# ATTO QUARTO

## S C E N A I.

*Alzonda, Emilio.*

*Alz:* D'un disperato cor, dimmi, adempiuti  
 D'I voti sono? Preparasti, Emilio,  
 Ciò che t'impose il mio furore?

*Emi:* E' pronto

Quanto bramaste.

*Alz:* Dal veleno estinta

Cadrà la mia Rival con la sua morte  
 Vendicar voglio il mio tradito amore,  
 E il vilipeso onor frà l'odio, e l'ire.  
 Sento che freme il cor de suoi delitti;  
 Ma sieguo un cieco sdegno. Il ciel mi vuole  
 Colpevole: Convien ch'io vi consenta.  
 Si profeguisca: Il Rè tempo non abbia  
 Da pentirsi. Poc' anzi invan m'avviddi  
 Che al mio falso rapporto in lui crescea  
 Lo sdegno agitator: Rabbioso, incerto  
 Egli fremea, ma pur trà quei furori  
 Io ravvisai l'amor. D'Eugenia il nome  
 Avea sul Labbro. Ei del suo duolo è apparte;  
 Se l'ascolta sa il tutto, e se la vede,  
 E' Regina. Di lei solo un sospiro  
 È della vita di Vorcestre il prezzo.  
 Ben conosco l'amor: Egli giammai  
 Non sa punir. Oh Dio! Tanti perigli,  
 Tante mie pene renderan piu cara  
 La mia Rivale, e d'Edoardo il core  
 Piu tenero per lei? Ma tempo è omai  
 Che cada il colpo. Oh ciel! dunque non era

Ba-

Bastante a saziar i tuoi rigori  
 L'adunar. contro me tante sciagure?  
 Ti piacque unendo in me tutti i delitti,  
 Far ch'io dovesti con rea man nel sangue  
 Incrudelir di vittime innocenti.  
 Disperato furore, Odio, vendetta,  
 Virtù degl'infelici, io sol da voi  
 Aspetto quel piacer, che prova un'alma,  
 Quando vede nel sen de suoi nemici  
 Spatfa d'orrido sangue entrar la morte.

## S C E N A II.

*Roberto, Alzonda, Emilio.*

*Al:* Che aspettate o Roberto? E perchè siete  
 C Silento negli sdegni? un gran delitto,  
 Che vada a vuoto, è sempre rovinoso  
 All'autor che il tentò: Se il mai vede  
 L'amata Eugenia in pianti ....

*Rob:* Un van timore

Non vi turbi il pensier. Fin' ora ai gridi,  
 Che sparge il suo dolor, l'ingresso al Trono  
 Seppi vietar. Il Rè solingo, e immerso  
 In un mesto silenzio a me s'affida,  
 E lascia in libertà la mia vendetta.  
 Egli alcun non vedrà, fin ch'io non porti  
 L'arresto, che condanna il mio Rivale.  
 E' seconda la sorte: E' di Vorcestre  
 La rovina sicura: A lui nemici  
 I suoi Giudici son. Questi gelosi  
 Di sua Fortuna, e de miei sdegni a parte,  
 Pronti già sono a condannarlo a morte;  
 Adempiuti faranno i vostri voti.  
 A me fidato è il Porto. Andrete in breve  
 Volgendo il piè lungi da queste rive,

Lib-



Libbera a rivedere il Patrio Regno.

*Alz.* Perdasi pur Vorcestre: Il colpo aspetto,  
E il mio furore è a secondarlo intento.

(parte)

*Rob.* Regina ambiziosa, ai sotto il piede  
Il precipizio. Ti lusinghi invano,  
Ch'io m'adopri per te; Servo al mio sdegno.  
Abbattuto il rival, ti getto in seno  
Delle sciagure: Per me basto io solo,  
Il tuo nome palese, e sei perduta.  
Con la Ruvina lor divien sicura  
La forte mia. Dal cor fuggite in bando  
Vili rimorsi! Agl' infelici oppressi  
Delle miserie lor s' aggravi il peso.  
Ma chi è mai lo stranier, che a me sen venne?  
Egli a Vorcestre, o al Rè parlar desia.  
La sua fermezza disputata in corte,  
Mi fa stupir. Chiarirmi ancor non feppi  
De miei sospetti; Io vò ch'egli a Vorcestre  
Parli: Così sorprenderò l'ascolto  
Segreto, che scoprir a me non volle.  
Guardie,

S C E N A III.

*Glastone, Guardie, e detto.*

(Guardie via)

*Rob.* **V**enga Vorcestre; E voi fedele (sto  
Glaston, per me vegliate, or che nasco-  
Io quì voglio d'un Uomo a me sospeso  
I segreti ascoltar. Intanto alcuno  
Penetrar non ardisca, ovè si chiude,  
Il Rè: Con la mia voce, ei ve l'impone.

SCE-

S C E N A IV.

*Vorcestre, Guardie, e detti.*

*Vor.* **C**He vuoi tu dirmi? Altro da me non  
Che la mia morte? (chiedi)

*Rob.* **U**no stranier desia  
Con voi parlar: qui giungerà tra poco.  
Seco restate. In libbertà vi lascio.  
Edoardo il consente; E voi partite.

*Rob. Glast. e Guardie partono.*

*Vor.* E chi può mai cercarmi in sì funesto  
Albergo? E' forse questo un fortunato  
Soccorso, che dal Cielo a me s'invia?  
Ma qualunque sia questo, che straniero  
Di me richiede, almeno voglia il cielo  
Che un traditor non sia, che per suo mezzo  
Io possa sconcertar le trame occulte,  
Che minaccian lo stato? E ciò non bramo  
Per salvezza di me, ma sol del Regno.  
Ah dove orgeme, or dove mai respira  
La misera mia figlia! Oh Dio, che sai  
La sua virtù, deh guida il suo destino.  
Già non t'accuso arbitro di mia vita,  
Se quei mali soffrir deggio, che sono  
Castigo vergognoso a rei misfatti:  
Quando la Libbertade, Alma del Regno,  
Vede usurparsi i suoi diritti, e a terra  
Cader la sua grandezza, allor la morte  
E premio a un nobil cor, non è sfortuna.  
Certo si sa qual sorte un dì c'aspetta  
Doppo la vita, e qual diverso, e nuovo  
Cielo vedrà l'alma dal vel disciolta;  
Sol conviene il desio del nulla agl'Empj.  
No, non posso pensar, che della morte

G

L



L'eterna notte con la vita estingua  
 Quella Face immortal della nostr' Alma,  
 Che accese Iddio con la celeste fiamma.  
 La Virtù sfortunata in dì si rei  
 Segna alla mia ragione i giorni eterni.  
 Alle sole miserie ella non nacque,  
 E il Ciel serba per lei miglior destino.  
 Pien di speme si giusta oggi m'inalzo  
 Al sommo ben, che mi credè per lui ...  
 Ma chi mai giunge?

## S C E N A V.

*Arondel, e Detto.*

*Vor.* Qual pensier vi guida ...  
*Aron.* Caro Vorcestre ... abbracciandolo

*Vor.* Oh Dio, che veggio! Appena  
 A me stesso lo credo, ah dunque voi  
 Siete Arondel! Siete pur voi ch'io miro?  
 Che per l'ultima volta abbraccio ancora!  
 Deh sostenete in questo a me sì caro,  
 Momento, ma crudel, de' sensi miei  
 La debolezza ... Ah voi, che mai venite  
 A cercar su le foglie della morte?  
 Perché in tempo miglior da me fuggiste?  
 Qual cieca solitudine vi ascosse  
 Alle mie cure! Senza voi perduti  
 O' già tant'Anni, e vi riveggo al fine;  
 Ma con l'orror di perdervi per sempre.  
*Aron.* Non diamo il tempo a inutili lamenti;  
 Spezzate con ardir, queste catene.  
 E tutti dissipate i miei timori.  
 Il dì, che imbruna inganna già gli sguardi.  
 Qui resterò per voi. Volgete il tergo

A que-

A questa Reggia, e con orror fuggite  
 L'indegna Patria, ed una Terra ingrata.  
 Per mio consiglio Eugenia à sul Tamigi  
 Già pronto un legno: Ite, passate i mari,  
 E vivete se pur mi amate ancora.  
 La Prigione, i Custodi, e le catene  
 Non fanno intimorir un vero Amico,  
 E il funesto apparato della morte  
 Non giunge a spaventar sol che il delitto.  
 Lasciate, ch'io vi salvi, e la mia vera  
 Amicizia del Ciel prenda le veci,  
 Ora che non curante ei vi abbandona.  
*Vor.* Per salvar la mia vita, un vile inganno  
 Adoprero, d'un caro Amico i giorni  
 Esponendo a periglio? Ah per voi solo  
 Temo tutto, per me nulla pavento.  
 Deh fuggite, da voi quì s'abbandoni  
 Un'infelice Amico. Al par di morte  
 Sento il barbaro istante, in cui per sempre  
 Ci divide il destin, ma pur fuggite.  
 E da temer questo crudele Albergo.  
 Doppiamente morrei se voi periste.  
*Aron.* Credea maggiore in voi di me la stima  
 Per non dovermi sospettar Capace  
 D'un viltimor: Mi lusingava ancora  
 Fosse a voi noto, che la mia costanza  
 Sovrasta alla Fortuna, e al suo Destino.  
 Ma vo, che tutto mi veggiate il Core.  
 Se v'è caro morir, non vi abbandono  
 Saprò seguirvi. Al par di voi convinto,  
 Che la vita mortale è un'ombra, un nulla,  
 Posso dolermi, che mi sia rapita?  
 Al saggio è questa un doloroso esiglio;  
 Quindi egli anela il fin della Carriera,  
 Che la luce immortal gli scopre al guardo;  
 In questa notte, che d'errori è ingombra,

C 2

La



La nostra vita è un sogno: Al dì la morte  
 Ci apre gl' Occhj, e a destarmi aspiro anch'  
 Ma sospendete ora la vostr' austerà (io.  
 Virtù: Vi giunga al Cor di Padre il nome:  
 Se nol vietasse a lei barbara manò,  
 Eugenia qui vedreste a vostri piedi,  
 Pronta a seguirvi, e ad incontrar la morte.  
 Ah se udiste la sua tenera voce  
 Pregarvi a non dar fine ai vostri giorni  
 Indurarvi potreste al suo dolore?  
 La vostra man potria vibrar quel ferro,  
 Che aprir dovesse all' infelice il seno?  
 Deh pensate all' Infamia, a cui v' espone  
 Un Traditor! Tutto qui può Roberto,  
 E un carnefice... Oh Dio, qual disonore;  
 Morir per mano così vil Fuggite:

Di rimirar già parmi il ferro indegno ....

*Vor.* qualunque sia la man, che di mia Vita  
 Deve il corso troncar, chi muore in braccio  
 Di sua Virtù senza ignominia muore.

*Aron.* La Gloria, il sò, dovria coprìr di luce  
 Una morte, che sol tramò la Frode,  
 E ch' è delitto del destin, Ma il Volgo  
 Avvezzo tutto a condannar, si fida  
 Sull' apparenza delle colpe, e infama  
 Un nome glorioso. Ah chi non degna  
 Tentar la sua difesa, ei perder vuole  
 Con la vita, l' onor della sua morte.

*Vor.* Altro premio non à fuor di se stessa  
 La Virtude, e il suo nome io già non curo,  
 Amo lei sola. Il mondo intero approvi,  
 O voglia condannar le mie catene;  
 Voi mi stimate: E tutt' il mondo in voi.  
 No, non voglio parlar in mia difesa,  
 Perchè m' è noto il mio maggior delitto,  
 E sò, che mai non troverà perdono.

L'

L' Innocenza non usa alle preghiere  
 Disdegna la viltà delle discolpe.  
 Se volessi piegar sotto la mano  
 Che mi opprime, se il cor tremasse in vista  
 Della mia morte; Allor vivrei, ma indegno  
 Di vostra stima. Io sò perder la vita,  
 Senza abbassarmi a dimandarla in dono.  
 Ritornate a mia Figlia. Ah col suo pianto  
 Cessate d' assalirmi. I lunghi mali,  
 Queste catene, la Prigion, la morte  
 Atterrar già non fan la mia costanza;  
 Io temo solo il suo dolore, e voi.  
 Toglietemi all' Orror, a cui mi spinge  
 In braccio quest' orribile momento.  
 In nome a lei del mio tenero amore  
 Dite, che viva, in nome della vera  
 Nostra Amicizia, i di cui sagri nodi  
 Stringon un cor dopo la forte estrema  
 Deh fate, oh Dio; ch' ella mi trovi in voi;  
 Col mio tenero core Eugenia amate,  
 E se mi perde in voi ravvisi il Padre.  
 Vivrò nei vostri cuor: La mia memoria  
 Onorate di cara rimembranza,  
 Ma non spargete alla mia Tomba il pianto.

*Aron.* Così nulla può far, che la feroce  
 Vostra virtù si pieghi... A quel trasporto,  
 Che vi guida, vo darmi in preda anch' io.  
 Crudele Amico, sì, giachè sdegnate  
 Per salvarvi fuggir, d' altro soccorso  
 V' è d' uopo: Io deggio a voi dar quei consigli  
 Che son degni d' un cor sublime, e forte.  
 Sempre à seco la pena, un' odiosa  
 Apparenza di colpa: Il vostro nome  
 Togliete al vile affronto, e in lui' imprima  
 Dell' immortalità l' augusto segno.  
 Frà i tormenti morir, morir sugl' occhj

C 3

D



D'un traditor, che al vostro fato insulta  
 E da Schiavo morir. No, Convieni  
 Spirare in libertà, de giorni ruoi  
 Scegliersi il fine, e farsi il suo destino.  
 Un core Inglese, soffocando in seno  
 Il tumulto de' sensi intimoriti,  
 Fa la Natura al suo voler soggetta,  
 Vince la morte, ch'è il terror del mondo,  
 E più di questa ancora odia il servaggio.  
 Dunque a torvi di braccio alla nemica  
 Vostra fortuna, a trionfar dell'Ira  
 E del Livor de vostri rei Tiranni, (no,  
 Vengo a darvi un foccorso: Ah sento in se-  
 Che freme l'Amicizia, e gela il sangue  
 Mentre a voi l'offro, e pure una severa  
 Cruda virtù, questo dover m'impone.  
 Voi siete disarmato, eccovi un ferro,  
 Sol la man di Vorcestre a lui trafigga  
 Il magnanimo cor: fu via, ferite:  
 Un altro ferro ancor per me riservo  
 Troppo felice se lo spirito mio (giorno  
 Compagno al vostro andrà. Se Londra un  
 Degnerà d'onorata ricordanza.  
 L'amico, che morir volle con voi. (go,  
*Vr:* Qualunque Onor doni a tal morte il Vol-  
 Sempre è viltà dar fine alla sua vita.  
 Saper questa soffrir, veder la morte  
 A noi venir, questo è il dover d'Uom'faggio,  
 E farà questo ancora il mio destino.  
 Il disperarsi non conviene al forte,  
 E viltade talor, sempre è delitto.  
 Fu dal Cielo fidata a noi la vita,  
 E reo si fa, chi di disporne ardisce.  
 Aspetto, che dal mondo, ove mi pose  
 L'eterna mente, il suo voler mi chiami  
 Al riposo immortal: Con la fierezza  
 La

La virtù non si porti oltre l'estremo,  
 Ma restiam sul confin della natura,  
 E dell'umanità. Quel don funesto  
 Serbati pur: Solo da te richiedo  
 Un opra, che conviene al ben del Regno.  
 Questa Carta diretta da Roberto  
 Ai nemici, per man de miei fedeli  
 Fu sorpresa; Ed allor, che al Rè volea  
 Farla presente, alla Prigion fui tratto.  
 Rendila tosto ad Edoardo; In questa  
 Le trame ei scorderà d'un Traditore.

## S C E N A VI.

*Roberto. Guardie. Detti.*

*Rob:* O Là, Guardie; Costor fermate.  
*Aron:* E' questo  
 L'ultimo tuo delitto. Indegno muori.  
*lo ferisce col Pugnale che aveva in mano,*  
*Roberto cade dentro. Aron del sì volge al-*  
*le Guardie.*  
 Fate il vostro dover, pronto vi sieguo.  
 Vivrai Vorcestre, o morirò teco anch'io.  
*(parte seguito dalla metà delle Guardie.)*  
*Vorc. \** Sagro legame d'Amicizia, oh come  
 \* Son grandi le tue prove! Aiuta, o cielo  
 \* Alma così verace, e tanto fida;  
 \* Che non è ben ch'abbia mercede indegna  
 \* Di sè tanta virtude. Oh fortunato  
 \* Me, che conobbi sperienza tale!  
 \* E me felice più se due cotanto  
 \* Fedeli amici per sì lungo tempo  
 \* Divissi, almen si fosser ricongiunti  
 \* In miglior loco, che trà ferri ed ombre:  
 \* Che di questa virtù nulla è più bello.

*parte seguito dall'altra metà*  
*Fine Dell'Atto Quarto.*



# ATTO QUINTO

## S C E N A

*Edoardo. Glastone. Guardie.*

*Edo.* **E** Confermar dovrò della sua morte  
L'arresto! Pria quì vèga al mio cospetto  
Quell' Amico, quel complice, che vuole  
Al silenzio ostinarsi, e che non cura  
I suoi perigli: Interrogarlo io voglio.

*Glas.* Della Reggia alle Porte, Eugenia in pianto  
Da gran tempo, o Signor, chiede l'ingresso.

*Edo.* Ella venga. Partite.

*(Parte Glas. con le Guardie.)*

Io dunque al fine  
La rivedrò. Fremo.... Pavento.... E l'Alma  
Tutta in tumulto: Ahi quale esser mai deve  
Il mio destino? Eugenia lasci almeno  
Al misero mio cor qualche speranza,  
E il Genitor le dono. Ecco, ella viene,  
Già la Grazia rimiro in quei begl'occhi!

## S C E N A II.

*Eugenia, e detto.*

*Eug.* **S**I per l'ultima volta io posso al fine  
Parlarvi, o mio Signor: A morte il Padre  
Fu condannato. Arbitro di sua vita  
Voi dunque avrete il cor d'abbandonarlo  
Al furor dell'Invidia?

*Edo.* Io ben potea  
Rapirlo benchè reo di braccio a morte,  
Ma

Ma pur morrà. Voi lo volete Eugenia.  
*Eug.* Piace dunque al più giusto de Regnanti  
Dar la mano a sì orribile misfatto?  
Genti indegne da rea speranza indotte  
Con imposture hanno aggravato il Padre  
Di sognati delitti. I Traditori  
An giudicato il difensor del Regno.  
Ah sia Giudice al Padre il suo Regnante;  
O se deve morir, se voi soffrite,  
Chiudendo gl'occhi, un'Ingiustizia atroce,  
Se un resto d'amicizia in voi non vive,  
Almeno concedete al mio dolore  
Qualche pietà: Viver non può la figlia  
Se muore il Genitor. La vostra mano  
Vorrà passarmi il cor? Ma no, ben veggio  
Meno sdegno in quegli'occhi: Ah proseguite,  
Perdonate, ecco Eugenia a vostri piedi.  
*Edo.* In quale stato, oh Dio! vi miro o cara  
*(alzandola.)*

Eugenia! voi l'oggetto de miei voti!  
Voi della vita mia l'unica speme!  
Ah dovete quì voi dettar le Leggi.  
Non m'opprimete il cor più col rimorso  
Ch'ò d'aver cagionato il vostro pianto.  
Dunque siete pur voi, che mi pregate!  
Son io, che vi tormento! A quali eccessi  
Mi trasportò l'odio che regna in voi  
Contro di me: Cangiate omai pensiero,  
Non indurate il core: Una parola  
Calma i vostri timori, e la mia pena;  
Regnate: Allor sovrana in questa Reggia  
Salvar potrete al Genitor la vita.  
Io stesso la sua grazia a voi ne chieggo.  
*Eug.* Dunque speme non v'è: morrà Worcester.  
Voi sapete il dover, che m'allontana  
Dal foglio.

C S *Edo.*



*Edo:* Tutta io fo la mia sfortuna,  
 Quest'orribile giorno a me ne toglie  
 Ogn'incertezza e col dolor m'opprime.  
 Non vogliate, o crudel, più con sì vana  
 Apparenza d'onor velar l'offesa  
 D'un rifiuto oltraggioso: A me ben nota  
 N'è la cagion: Voi non sapete amarmi,  
 I voti miei son vostra pena, e l'odio  
 Voi mascherate del dover col nome.  
 Già che il volete, ingrata, io vi consento:  
 Sì, sì, dar cor, che laceraste, alfine  
 Partir vedrasti un'infelice amore.  
 Risoluto già son; Ma voi pensate  
 Che se pur giungo a incatenar gl'affetti.  
 La donde parte amor v'entra la Gloria,  
 Allor pieno di questa, e sol del Trono  
 Ascoltando il dover, no più non voglio  
 Perdonare a Worcester; Ei morir deve  
 La Giustizia parlo, non deggio a lei  
 La vittima rapir .... Voi ben vedete  
 Che l'amore, e il furor sen vanno a gara  
 Agitando il mio cor. Parlate, è questo  
 L'ultimo istante, ch'io v'ascolto: udrete  
 Del Rè la voce, se con aspro orgoglio  
 Voi proseguite ad insultar l'amante.

*Eug:* Ah dove mai ridotta son! Voi stesso  
 Giudicate, o Signor, a qual funesto  
 Deplorabile stato, a quali affanni  
 Or mi condanna un disperato Amore,  
 A cui si ferba più crudel destino.  
 Or quale è mai la mia sfortuna! Il Padre  
 Salvar vorrei, ma ch'io consenta ai voti  
 Del vostro Amor, che a questo io sia ribelle,  
 Egualmente lo perdo. I giorni tuoi  
 Tronca d'un vil carnefice la mano,  
 Se al vostro amore il mio dover non cede:

Ei

Ei muore di dolor se del suo zelo  
 Io tradisco gl'impegni, e a voi consento.

*Edo:* Ah troppo io m'avvilisco, è troppo ormai,  
 Ch'io prego invan: Si lasci in abbandono  
 Chi si ostina a morir. *(vuol partire)*

*Eug:* Signor, fermate ....  
 (Alfin l'Amor, che nel mio sen .... Ma dove  
 Mi lascio trasportar? Aimè! .... Si vinca  
 La debolezza mia.) Signor, per noi  
 Giache solo in voi resta, e l'odio, e l'ira,  
 Per ultimo conforto almen, vi priego  
 Non mi chiudete la Prigion del Padre.  
 Lasciatemi spirar trà le sua braccia,  
 Per non sentir l'orror della sua morte.

*Edo:* La rigidezza di quell'Alma altera;  
 Ti farebbe nell'odio ogn'or più cruda.  
 Senza i consigli suoi, senza il feroce  
 Suo spirto, voi bastate a disperarmi,  
 In sì gravoso oltraggio io più me stesso  
 Non riconosco: Opra sarà di voi  
 Il vostro rio destin, le mie sfortune. *(parte)*

*Eug:* Rigoroso dover .... Ma che? Son vane  
 Le mie querele: A intenerir quel seno  
 Non à forza il mio pianto.... E d'uopo alfine  
 Ch'io tutto a lui scopra il mio cor.. Ma forse  
 Ei di me più non cura, e forse ... Ahi quale  
 Apparato funesto or quì vegg'io,  
 Che presagisce al Padre il Giorno estremo!



S C E N A III.

*Aron del, Guardie, e detta.*

*Eng.* Signor, son disperata, io corro a morte  
(*fugge*)

*Aron.* Fermate .... Ella sen fugge.... E quale, o  
Sarà la sorte mia? Che più s'aspetta? (Cielo  
Perchè non mi vien tolta ancor la vita?  
Ingrata Patria, or dimmi ai tu già colmo  
Il tuo delitto? Roversciando tutte  
Le sagre Leggi, il fermo lor sostegno  
Gettasti a terra, con livor maligno  
Ai già fagrificato al tuo furore  
L'ultimo Cittadin degno di Gloria?  
Che fu mai di Vorcestre! Ah l'incertezza  
Del suo destin l'Alma agitata opprime  
E raddoppia ogn'istante al cor la morte.  
Voi della Crudeltà fieri ministri  
Se pur nel vostro seno è vivo ancora  
Un resto di pietà, deh voi parlate,  
Ne dubbj suoi rassicurate il core  
O colmate l'orror del mio destino.  
Ma nulla rispondete? Ah quel crudele  
Vostro silenzio, o Barbari, mi segna  
Ciò che deggio pensar. Mori Vorcestre!  
Date ancor fine al mio dolor: ferite:  
E' mio benefattor chi mi trafigge;  
Spezzate omai la misera catena,  
Che in soggiorno sì reo tien l'alma avvinta:  
Togliete a questi Lumi innorriditi  
L'aspetto de mortali, ond'io non debba  
Vedermi tanti scelerati intorno ( *Volta*

S C E-

S C E N A IV.

*Glastone, e detti.*

*Gl.* Qui vien il Re: Potrete a lui far noto,  
Ciò, che al Senato di tacer vi piacque  
E col giustificar . . . . .

*Aron.* Ch' io mi discolpi?  
Vano è il vostro consiglio, a tal viltade  
Abbassarmi non vo: Parlato avrei,  
E con vantaggio dello stato: Or questa  
Iniqua terra col suo reo misfatto  
Perduti a nel mio cor tutti i diritti.  
Della Patria non sento or più la voce.  
Dei tradimenti, e de maneggi occulti  
Vittima sia: deve abitar l'orrore  
Nel bárbaro soggiorno del delitto.  
Guerra desolatrice a questi lidi  
Porti pur lo spavento, e le ruine.  
M' an rapito Vorcestre, il caro Amico,  
Tutto per me finì. Cangiossi il mondo  
In un funesto orribile deserto  
Dove languisco. Dite, e pronto ancora  
Il mio supplizio? O detto assai. (*partendo.*

S C E N A V.

*Edoardo e detti.*

*Edo:* **T** Arresta.  
Qual segreto ti unisce a un traditore  
Ch'avrai compagno ancor tra poco in morte!  
*Aron.* Che ascolto mai! dunque egli vive. Oh  
Oh difensor degl'innocenti, adoro (cielo,  
La



La tua possanza : Io rivedrò Vorcestre ,  
Oh Fortuna impensata ! Io posso ancora  
Discolpar la virtù , rapirla a morte .

*Edo.* Quando sei reo di sì nefando eccesso ,  
E già rimiri la tua morte in volto ,  
Ardisci sostener l'altrui difesa ?  
Temerario ! Ti credi armando il core  
D'una vana apparenza di costanza  
Nobilitar d'un traditor le colpe ?  
Ma tu cui noto fan nella mia Reggia  
Indegne reità , dimmi chi sei ?  
Quale pensiero , qual furor ti guida ?

*Aron.* Senza arrosir sento addossarmi i nomi  
Dei Traditori . L'apparenza , e vero ,  
M'accusa ; ma giache voi non sdegnate  
D'interrogarmi , di parlar mi , io spero  
Del mio Sovrano ricovrar la stima .  
Sincero parlerò : La pura , e nuda  
Veritade il linguaggio è de Regnanti .  
Cento volte si sparse in guerra il sangue  
De miei Progenitori a Prò del Regno ,  
E per Gloria , e difesa dei Monarchi ,  
Che furo Avi di voi , nostri Sovrani ,  
E il Nome d'Arondel , che in me pur vive ,  
Non vi scopre un nemico : Io ben potea  
In sen di quell' onor , che il volgo adora  
Un grado ereditario al sangue mio  
Conservar nella Reggia . Il cor , che nacque  
In libertà , quì soggettar non volli  
Dell' alte dignitadi al vil servaggio .  
Gl' Adulatori , e i vani abbian di queste  
Il peso desiato . Dei mortali  
Io spettatore , e Cittadin del mondo  
Per non soffrire al piè quelle catene  
Dalla terra natia mi posi in bando ,  
E se cangiando voglie , io so ritorno  
Al patrio suol , mi guida il ben del Regno .  
Sep-

Seppi in Norvegia , che avea presa Alzonda  
La fuga da quei Lidi , e che tramava  
Congiure , e tradimenti in questa Reggia .  
Venni a scopri tutto a Vorcestre , e appena  
Posi il pie sulle Rive del Tamigi ,  
Che appresi i suoi disastri Io già non voglio  
Quei deliti scusar di cui s' incolpa :  
Affai difeso egl'è da suoi costumi ,  
E in risposta di tante indegne accuse ,  
Io segno lo splendor della sua vita .  
Spavento non mostrai , perchè la vera  
Amicizia di tutti i mali è a parte ,  
Ne si atterrisce in vista della morte .  
Se o punito Roberto alfin la pura  
Luce del vero alla virtude oppressa  
Più vivo renderà l'onor primiero  
Mirate ; e nota a voi la man , che scrisse :  
*Si presenta il foglio ch' ebbe da Vorcestre .*  
Ecco , dell'impostor segnato è il nome :  
Edoardo , leggete : A voi sia noto ,  
Se può chiamarsi reo , chi vi difende ,  
Qual era il Traditor degno di morte .  
*Edo.* Che veggio mai ? Roberto ad Aglae unito  
Ordia congiure ! In quale orrendo abbisso  
Quell' infame volea precipitarmi ?  
*Aron.* Tolse ad Eugenia l'odio suo maligno  
La via di palesar l'empia impostura .  
*Edo.* Oh voi , che Giusto ciel , ne suoi disegni  
Ad iscoprir la veritade invia ,  
Vedrete , s' Edardo invan l'ascolta ,  
Quelli ch'ella difende , io non opprime :  
Sin che Vorcestre a me comparve reo ,  
Senza pietade io n'attenda la pena ;  
Tace lo sdegno , or che innocente il veggo .  
Sciolgan si le catene , ond'egli è avvinto ,  
E libero qui venga . *(alle Guardie che partono)*



A far palese  
De Traditori il nome, Aglae si guidi  
Dinanzia me. Le permettea la fuga  
Perchè senza sospetto: Odi Glastone:  
Nave da questi Lidi, oggi non parta.

## S C E N A VI.

*Vorcestre, Guardie, e detti.*

*Edo.* Venite pur, Vorcestre. Invan la nera  
Calunnia s'adopra, perchè a voi tolta  
Fosse empicamente coll' onor la vita.  
La giustizia del Giudice immortale  
Difende la virtù dall' impostura.  
Egli vendicator dell' innocenza,  
Vi sciolse il piede incatenato a torto.  
Or s'io vi rendo il grado antico, e tutto  
Vi lascio il mio poter, non è favore,  
Ma leggitima scelta. Ad un Regnante  
Deve sul Trono assisa, i suoi consigli  
Dar la faggia virtù. Ma pur fra tanti  
Titoli luminosi onde v'adorna  
Il mio dover, manca d'amico il nome.  
Non v'è ignoto perchè già lo perdeste,  
E sapete a qual prezzo a voi lo rendo.

*Vor.* Se potessi cangiar del core i sensi,  
Con vergognoso obbrobrio allor farei  
Indegno dell' onor, che mi comparte  
Il mio Sovrano. Un vil cangia pensieri  
A seconda dei tempi, e della sorte.  
L'immutabile onor sempre è lo stesso.  
Ma, Signor, che aspettate? A voi d'intorno  
Fremono i rei tumulti, e le congiure:  
Può stabilirvi un sol momento il Trono,

O

O rovesciarlo a terra: Ad altre cure  
Più gravi dell'Amor vi chiama il Regno,  
Che minacciato è da Nemici interni.  
Aglae sola, ministra de' i Ribelli,  
Di questi può svelar le trame occulte.  
Che si tarda Signor? Quì non si guida?  
*Ed:* Già l'imposi; Ella deve... Appunto giunge

## S C E N A VII.

*Alzonda, e detti.*

*Aron.* **A** Gl'occhi miei lo crederò? sì certo  
E dessa.

*Alz.* Taci: Io ti conosco, e vedo.

La tempesta, che piomba sul mio capo:  
Ma stanca della vita, e dei misfatti,  
Tutti senza di te farò palesi  
Gl'orridi miei segreti; E tu che fai  
La mia sfortuna, e il mio dolor, rispetta  
Una Regina, e riconosci Alzonda.

*Edo.* Alzonda!

*Alz.* Sì: Quella son io: tra poco  
Ravvisarmi faran le tue sventure.  
Il mio nome lo so, della mia morte  
E l'arresto fatal, ma quando all' alma  
Ogni speranza crudelmente è tolta,  
Che mi resta a temer? Solo rapirmi  
Tu puoi la vita, ma farà più grave  
Il tuo danno del mio: morendo almeno  
Avrò il contento di lasciarti in vita,  
Solo per deplorar la tua sfortuna.  
Questo dell'ire mie pegno ti lascio ...  
Ma troppo lungamente io quì raffreno  
Il mio furor: Alzonda ogn'or Regina,  
Alzonda fra i disastri, agl'occhi tuoi  
Scq-



Sconosciuta, restò frà le catene  
 In libertade, e nel fatal momento  
 In cui la scopre de nemici il guardo  
 Sa, come deve un alma coraggiosa  
 D'un Tiranno crudel fuggir l'aspetto.

(fugge)

*A Glastone, che parte con le Guardie.*

*Edo.* Lei seguite.

Non sa l'Alma agitata  
 Svelar di sue parole i sensi oscuri.  
 Quai funesti presagj? E con superba  
 Fronte quali promette alte sciagure?  
 Ma che deggio temer? E' Prigioniera;  
 Quella sua voce minacciosa è forse  
 D'un vano sdegno l'ultimo trasporto.  
 In questo giorno si felice, io solo  
 Voglio sentir l'amabile contento  
 Di riveder della mia cara il volto,  
 Di consolarla, e d'ottenerla: Il cielo  
 Già per me si dichiara, e voi Vorcestre  
 Ne vedete i presagj, allor, che lascia  
 In abandon la mia nemica, ei scopre  
 I suoi decreti: Eugenia vuol Regina.

S C E N A VIII.

*Glastone, e detti.*

*Gl.* Signor, la fiera Alzonda i nostri guardi  
 Seppe ingannar: Da queste foglie uscita  
 S'è trapassata il Cor. Ben so, che morte  
 Ella disse fremendo, a me s'aspetta,  
 Ma non voglio aspettarla, e questa mano  
 Deve sola dar legge al mio destino.  
 Vendicommi il Velen, la mia Rivale  
 Forse in questo momento esce di vita.  
 Fre-

Fremi rabbioso pur misero amante:  
 Tu l'oggetto saprai dell'amor mio  
 Dagl'effetti dell'odio. E d'un Amante  
 La mia vendetta, e da Regina io moro.  
*Edo.* D'un barbaro destin quali funesti  
 Presagj... Oh dio! Si cerchi Eugenia. Al fine.  
 A lei sia noto... \* Oimè con quali segni  
 \* Di profondo dolor quì viene Ismena.  
*Vor.* \* Oh fiera Alzonda ai minacciato il vero!  
*or.* \* Deh qual nuova sventura ora m'aspetto.

S C E N A U L T I M A.

*Ismena, e detti.*

*Ism.* \* A voi davanti le ginocchia piega  
 \* Signor questa dolente messaggera  
 \* Della misera Eugenia. Ella a voi manda  
 \* L'ultime voci sue per questa lingua.  
*Edo.* \* Sorgi, che parli di parole estreme!  
 \* Misero! Che vuol dir questo dolore!  
 \* E dov'è Eugenia mia? Sciolto è suo Padre.  
*Vor.* \* Libero sono: Or dì, che fa mia figlia.  
*Ism.* \* Tardi è per lei, che sia disciolto il Padre.  
 Già l'ha tolta dal mondo un empio inganno  
*Vor.* \* Oimè, oimè!  
*Edo.* \* Oh scelerata Alzonda!  
 \* Ah misero Edoardo! Or segui poi  
 \* Ch'ella t'invia; Ma ragionando passa  
 \* Questo percosso cor con tai punture,  
 \* Ch'io segua lei qual viva, or così morta.  
 \* Oimè!  
*Ism.* \* Giuns'ella disperata in vista  
 \* Alle sue stanze, e tacita, e dolente  
 \* In una sedia andar lasciossi indietro  
 \* Talchè non pareva più morta, ne viva.  
 \* Io



\* Io le corsi vicina, e spaventata  
 \* Domandai di suo affanno, e non rispose:  
 \* Ma le man solo l'una all'altra aggiunse,  
 \* E levò gl'occhi sconfolati al cielo.  
 \* Giunse Aglae intanto, e del suo duol pietosa  
 \* Mostrandosi nel viso, un suo Vasello  
 \* Quasi volesse ristorarle il core  
 \* Confortando, e pregando, alle dolenti  
 \* Labbra appresenta, e al bere assai la sforza.  
 \* Rifiuta ella il soccorso, e al fin costretta  
 \* Più molto per gradir l'uffizio pio  
 \* Che per brama di por termine al male  
 \* All'appressato umor porse la bocca.  
 \* Scese le prime stille erano appena  
 \* Nel sen d'Eugenia, che cambiando voce  
 \* Aglae levossi, e dispettosa disse:  
 \* Termine i tuoi travagli abbian per sempre.  
 \* Così partissi, e me lasciò confusa.  
 \* Scorre nella meschina il mortal fugo,  
 \* E con subita forza entro le infetta  
 \* Le viscere, e le strazia; Arde, si gela  
 \* Impallidisce, e non a posa mai.  
 \* Ma pur nel mal facendo estrema forza  
 \* E contro a morte assicurando il viso  
 \* Via, disse, Ismena, tosto or mi conduci  
 \* Ad Edoardo, che salvar io cerchi  
 \* Almen morendo il mio Padre infelice.  
 \* Sforzasi intanto di levarsi, e tenta  
 \* Tre volte, e tre dove sedea ricadde.  
 \* Poi con vista pietosa a me rivolta  
 \* Disse: Tu vedi quel, che vuole il cielo.  
 \* Adunque prestamente Ismena vanne  
 \* Ad Edoardo, e digli, che s'ei vuole  
 \* Saper s'io l'amo, quel che mai non dissi,  
 \* Ne detto avrei s'io rimaneva in vita  
 \* Ora palese al mio caro Signore.

§ Di-

§ Digli, ch'io l'amo, e ch'ei senta pietade  
 § Del mio misero padre. Ahi Padre mio...  
 § E così detto a me si stringe al collo,  
 § Ed or dicendo Padre, or Edoardo  
 § Senza calor rimase, e senza vita.

(parte

Edo. \* Adunque ti farai di quà partita!  
 § Oh Dio! mio caro unico bene al mondo,  
 § Quante acerbe punture oggi ti diedi,  
 § Quante amare parole oggi ti dissi.  
 § Qual t'accrebbe spavento, e quanta doglia!  
 § E tu m'amavi? Oimè tu lo dicesti  
 § Frà l'ultime tue voci, e poi fuggisti.  
 § Quest'odiosa luce a che rimane  
 § Ancor negl'occhi miei? Perchè non segue  
 § Questo misero cor colei ch'è morta?  
 § Aimè! tutto o perduto. Ahi pena atroce!  
 § Tronchisi pur dal cielo il corso a questi  
 § Miseri giorni: Io sol vivea per lei.

parte

Glas. \* Oh Anime in amar troppo infelici!  
 Aron. § Amico forte, ad ogni colpo avverso...  
 Vor. § Oh Dio! Quanta virtù, che cor, che spirto  
 § Oggi perdo, Arondel, in questa figlia.  
 § Oh quanto del mio ben mi v'è sotterra  
 § Non l'immagine sua, non le sue membra  
 § Io piango spente, che il comune corso  
 § Seguon di tutti; ma quell'alma forte  
 § E quegli alti, e magnanimi pensieri  
 § Che fur gioja, e conforto al cor paterno.  
 § E lodo il ciel, che tanto sono avanti  
 § Questi anni miei, che rivederla in breve  
 Potrò di là, poichè di quà non posso.

F I N E.